

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI**  
**CORSO DI LAUREA IN**  
**EDUCAZIONE PROFESSIONALE NEL**  
**CAMPO DEL DISAGIO MINORILE,**  
**DELLA DEVIANZA E DELLA**  
**MARGINALITA'**

---

TESI DI LAUREA  
IN  
PEDAGOGIA SOCIALE

**EDUCARE AL SORRISO**  
**L'ESPERIENZA PEDAGOGICA**  
**DEL CLOWN SOCIALE**

CANDIDATA: FAUSTA LUCIA LAERA

RELATRICE: SILVANA CALAPRICE

---

ANNO ACCADEMICO 2011 - 2012

*A chi mi ama e mi sostiene...*

## *Il valore di un sorriso*

Un sorriso non costa nulla e produce molto.

Arricchisce chi lo riceve  
senza impoverire chi lo dona.

Non dura che un istante,  
ma nel ricordo può essere eterno.

Nessuno è così ricco  
da poterne fare a meno  
e nessuno è così povero da non meritarlo.

Creatore di felicità in casa,  
negli affari è sostegno:  
è il segno sensibile dell'amicizia profonda.

Un sorriso dà riposo alla stanchezza,  
allo scoraggiamento;  
nella tristezza è consolazione.

Rinnova il coraggio,  
poiché è l'antidoto naturale alle nostre pene.

È un bene che non si può comprare,  
né prestare, né rubare,  
poiché ha valore nell'istante in cui esiste.

E se poi incontrerete  
chi l'aspettato sorriso a voi non dona,  
siate generosi e date il vostro,  
perché nessuno ne ha tanto bisogno  
come chi non sa darlo.

*(padre Faber)*

## **Indice**

<i>Introduzione</i> .....	<i>pag. 3</i>
<b>1. Il potere educativo del ridere</b>	
1.1 <i>La risata nella storia</i> .....	<i>pag. 8</i>
1.2 <i>Effetti terapeutici della risata</i> .....	<i>pag.11</i>
1.3 <i>Efficacia del ridere in ambito pedagogico</i> .....	<i>pag.13</i>
1.4 <i>Il comico e l'umorismo</i> .....	<i>pag.18</i>
1.4.1 <i>Bergson e il riso</i>	
1.4.2 <i>L'umorismo di Pirandello</i>	
1.4.3 <i>Freud e il motto di spirito</i>	
1.5 <i>La terapia del sorriso</i> .....	<i>pag. 22</i>
<b>2. L'Essere clown e la sua funzione pedagogica</b>	
2.1 <i>Storia e origini del clown</i> .....	<i>pag. 25</i>
2.2 <i>Caratteristiche generali del clown</i> .....	<i>pag. 29</i>
2.3 <i>Essere clown: mille maschere una sola identità</i> .....	<i>pag. 31</i>
2.3.1 <i>Dal diario della mia esperienza (primo corso)</i>	
2.3.2 <i>La vocazione del clown</i>	
2.4 <i>Il clown sociale e la sua pedagogia</i> .....	<i>pag. 34</i>
2.4.1 <i>L'intervento pedagogico del clown</i>	

### **3. Educare col naso rosso nei vari contesti di disagio**

3.1 <i>Il clown in ospedale: scopi, obiettivi e benefici</i> .....	pag. 38
3.2 <i>Il clown a scuola</i> .....	pag. 41
3.3 <i>Il clown in carcere</i> .....	pag. 44
3.4 <i>Il clown nelle case di riposo</i> .....	pag. 46
3.5 <i>Il clown con i disabili e i malati psichiatrici</i> .....	pag. 47
3.6 <i>Il clown nelle missioni umanitarie</i> .....	pag. 49
3.7 <i>Storia di clown maestro-educatore-amico</i> .....	pag. 54
<i>Conclusioni</i> .....	pag. 61
<i>Bibliografia</i> .....	pag. 63
<i>Sitografia</i> .....	pag. 65





## Introduzione

*“Ciò che si impara con un sorriso  
rimane per sempre”  
(M.K.Ghandi)*

La mia ricerca parte volutamente dall'analisi di un elemento positivo della condizione umana: molte discipline si soffermano ad analizzare le componenti negative per poterle poi eliminare, ma ci si dimentica che l'uomo è, prima di tutto, positività da coltivare. L'uomo ha sempre riso, e anche di cuore, senza mai porsi tanti problemi. Ridere ci fa stare bene, ci rende attivi e ci colma di energia; l'umore migliora e ci sentiamo più positivi nei confronti del futuro e delle persone che ci circondano: tutto questo può essere confermato da chiunque. Ma che il riso potesse diventare veramente una terapia educativa utile è una convinzione piuttosto recente e, a mio avviso, è stata una grande intuizione. Secondo alcuni studiosi, tutti noi nasciamo con una naturale tendenza verso il gioco ed il divertimento in generale, ma purtroppo, a volte capita che questa naturale inclinazione viene sostituita spesso e volentieri da ansia, depressione e paura, anche se, fortunatamente, questi nuovi umori il più delle volte non riescono a sopprimere completamente il nostro potenziale creativo. Essere felici è un diritto che appartiene ad ogni essere umano, qualunque siano le sue origini, la sua cultura e la sua estrazione sociale. Esistenza e felicità dovrebbero essere addirittura sinonimi. Simbolo della felicità è il sorriso “Perché, allora, non regalarne uno e magari attraverso esso educare a sorridere alla vita?” Nascono spontanee una serie di domande:  
“Possono il sorriso e il clown inserirsi nel contesto pedagogico ed



essere visti come metodo e strumento del sistema educativo? “Si può educare con il naso rosso?” e ancora “Può il clown diventare un educatore?”. Credo sia un peccato che nella nostra tradizione occidentale la risata venga spesso considerata come indice di poca serietà, al contrario di quanto sostiene la cultura orientale (si pensi che secondo il Buddismo Zen quindici minuti di risate corrispondono addirittura a ben sei ore di meditazione...). Fortunatamente, non tutti la pensano all’occidentale, tant’è che da qualche tempo diversi specialisti hanno iniziato lo studio sperimentale del ridere e dell’umorismo: il concetto di base è che questi ultimi riducono le conseguenze deleterie della tensione. Chi ha colto l’importanza di tutto questo, ha pensato bene di non lasciare che restasse un’utopia, ma che diventasse una realtà concreta e realizzabile.

Ridere sta diventando, una forma sempre più diffusa di intervento terapeutico ma occorre anche educare al sorriso poiché il ridere abbraccia tutte le sfere di cui l’uomo è composto: quella emotiva, mentale, corporea, spirituale. Ridere produce energia positiva in grado di mutare aspetti psicosomatici negativi, testimonia lo sblocco di una condizione difficile, di una paura, di un problema diviene ridimensionamento e susseguente elaborazione verso il superamento di essa<sup>1</sup>.

“Come educare al sorriso?” Se Educare significa tirar fuori ciò che è dentro alla persona e significa cioè valorizzare quanto di meglio ci sia potenzialmente in un individuo, lo strumento pedagogico di questo intervento diventa il clown che col suo naso rosso e attraverso l’impostazione di un clima di serenità e di buonumore, teso ad alleviare gli stati d’animo di paura e di insicurezza, applica un insieme di tecniche derivate dal circo e dal teatro di strada e si fa mediatore, non solo sociale, ma un mediatore interiore senza più

---

<sup>1</sup> Fioravanti S., Spina L., *Anime con il naso rosso*, Armando, 2006

vincoli e giudizi , senza più maschere. Lo spunto per sostenere tale posizione non è nato dai disagi che ho avuto modo di analizzare durante le mie esperienze da volontaria, ma soprattutto dai sorrisi che hanno contribuito a mutare quello stato di malessere. Vedere i piccoli cambiare espressione, ridere nonostante la sofferenza, la paura e le preoccupazioni, riuscire a portare risate e gioia in posti in cui queste sembrano essere fuori luogo, e tornare poi a casa stanca, ma felice e molto più ricca di prima, è un'emozione incredibile e indescrivibile.

Il sorriso riesce a scardinare punti di vista, dà la carica per andare avanti sempre e comunque e insegna che con un semplice gesto che diventa un grande lavoro interiore e che conduce alla riscoperta del “ *Piccolo no i*”<sup>2</sup> si può educare a sorridere alla vita. La tesi si articola in tre capitoli grazie ai quali ho cercato di offrire un quadro generale sul potere educativo del sorriso, del clown e della sua funzione pedagogica e sociale e di come queste due componenti intervengono nelle situazioni di disagio e marginalità.

Nel primo capitolo dedicato al potere educativo del ridere, presento in modo generico la definizione di riso e di comico. Per quanto riguarda il riso, analizzo, seppur brevemente, alcune teorie che dall'antichità ad oggi, hanno preso in esame tale argomento, infatti, partendo dalla riflessione di alcuni autori della tradizione filosofica passo ad analizzare l'interesse della scienza empirica sull'influenza che il riso, l'umorismo e le emozioni positive svolgono sull'organismo umano, mettendo in evidenza gli effetti terapeutici della risata e la sua efficacia in ambito sociale ma soprattutto pedagogico, essa, infatti, può agire come strumento comunicativo così come fornire un legame emotivo. Ciò che in questa parte sottolineo è che il sorriso è fondamentale in tutti i

---

<sup>2</sup> *Idibem*

momenti che scandiscono la relazione stessa fra le due parti: all'inizio, il sorriso, permette all'educatore di avvicinarsi all'educando per poterlo conoscere, ed è per l'educatore stesso, la miglior carta di presentazione; in un secondo momento, lo stesso sorriso è importante, perché il valore sociale che possiede, permette al singolo individuo o al gruppo di unirsi, di coalizzarsi e collaborare e fa sì inoltre, che si crei quell'empatia necessaria, affinché educando ed educatore possano lavorare e crescere insieme <sup>3</sup>. In seguito analizzo la definizione di comico e l'essenza dell'umorismo partendo dall'analisi del significato di *riso* per Bergson, di *umorismo* per Pirandello e *motto di spirito* per Freud e giungo alla nascita della Gelotologia (dal greco γελῶς - riso), o terapia del sorriso: la scienza che studia ed applica la risata e le emozioni positive in funzione di prevenzione, riabilitazione e formazione <sup>4</sup>.

Nel secondo capitolo dal titolo l' Essere clown e la sua funzione pedagogica, presento le origini e la storia del clown, la sua nascita, le sue caratteristiche generali, i suoi valori e le sue virtù. In questo capitolo inserisco un breve racconto, tratto dal mio diario di bordo, relativo alla mia esperienza con l'associazione Raduno Nazionale Clown Dottori <sup>5</sup> sulla ricerca del proprio clown. Approfondisco in seguito il significato di clown definendolo un *Essere* oltre la fisicità, il clown dalle mille maschere che diviene risorsa e strumento che

---

<sup>3</sup> Cfr. R. Laporta, *Il senso del comico nel fanciullo ed il suo valore nell'educazione*, Malipiero, Bologna, 1957, pp. 50-55

<sup>4</sup> <http://www.homoridens.org> Istituto di ricerca documentazione e formazione Homo Ridens

<sup>5</sup> <http://comunitarncd.wordpress.com> Raduno Nazionale Clown Dottori

conduce l'individuo alla ricerca della propria identità personale <sup>6</sup> (chi sono) permettendogli di costruire o ricostruire la propria identità sociale (come devo agire) attraverso una rielaborazione del proprio vissuto. Il clown diviene, dunque, un mediatore, una figura sociale in grado di avvicinarsi a realtà difficili e in questi contesti educare al sorriso partendo dal dolore e la sua funzione pedagogica diviene quella di accompagnare il soggetto in un viaggio alla ricerca di sé e degli altri poiché ognuno costruisce se stesso con l'aiuto e il rapporto con altre persone. <sup>7</sup>

Nel terzo e ultimo capitolo parlo dei vari contesti in cui la figura del clown interviene: nella scuola, nelle carceri, nelle case di riposo, con i disabili e i malati psichiatrici, nelle missioni umanitarie, tutti luoghi in cui attraverso la sua valenza socio-psico-pedagogica educa al sorriso. Negli ultimi due paragrafi del capitolo, riporto due storie, che hanno come filo conduttore l'applicazione delle clownerie in situazioni di disagio e sofferenza. La prima riguarda la recensione relativa al film-documentario "Clown in Kabul". La seconda riguarda l'esperienza di Miloud Oukili, un ragazzo semplice e un grande clown, che ha salvato dalle fogne di Bucarest, centinaia di ragazzi e li ha riportati a condurre una vita normale. Per riuscire in questo, Miloud, è sceso nelle fogne ed ha abitato insieme ai "suoi" ragazzi, li ha fatti innamorare del clown, gli ha insegnato il rispetto per se stessi e per gli altri e, grazie ai suoi giochi e ai suoi spettacoli, ha permesso loro di riprendere in mano le proprie vite e di riscattarsi educandoli al sorriso.

---

<sup>6</sup> Calaprice S., *Alla ricerca d'identità. Per una pedagogia del disagio*, La scuola, Brescia, 2004

<sup>7</sup> Bellino F., *Persona e ragionevolezza. Dopo Mounier*, Levante, Bari, 1997

## *Capitolo primo*

### **Il potere educativo del ridere**

#### *1.1 La risata nella storia*

*“...trova il tempo per leggere:  
è il fondamento della saggezza  
trova il tempo per giocare:  
è la strada per l’eterna giovinezza  
ma soprattutto, trova il tempo per sorridere :  
è la musica dell’anima...”  
(versi di un’antica preghiera irlandese)*

Sulla benefica essenza del riso e del sorriso, e sulle loro funzioni e connessioni con la natura e con lo spirito dell’uomo, esistono da secoli testimonianze autorevolissime. Filosofi, storici, letterati, sociologi, psicologi (pensiamo ad Aristotele, Cicerone, Seneca, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, Eco) hanno teorizzato e una schiera di addetti ai lavori ha sentito il bisogno di esprimersi attraverso l’ironia, l’arguzia, lo sberleffo, lo scherzo; autori di satire e di commedie, favolisti, novellieri, narratori, trovatori, cantastorie, menestrelli, musicisti, giullari, buffoni di corte, comici di strada e di teatro, mimi, clowns, animatori, imitatori, stornellatori, rimatori e poeti, attori, registi, cabarettisti, pittori, scultori, illustratori, disegnatori, vignettisti, caricaturisti.....

Nessun altro genere dell’arte, quanto il riso, è stato mai così ampiamente e costantemente rappresentato in tutte le epoche della storia e della civiltà.

Platone osservò che il riso comporta una mescolanza di sentimenti positivi e di sentimenti negativi, di piacere e dolore. Vi è piacere, perché si gode dell'ignoranza, dei difetti e dei mali altrui, e in questo ci si sente superiori agli altri; vi è dolore perché l'individuo, che ride per queste ragioni, mostra di possedere sentimenti bassi e malevoli.

Nella *Repubblica* Platone osserva, comunque, che il riso eccessivo è segno di un grande turbamento d'animo e pretende che ne fosse regolamentato l'uso, perché disturba l'ordine costituito.

Socrate ne raccomanda un uso parsimonioso, come il sale.

Aristotele ritiene che il riso distingue l'uomo dalla bestia. E seppure il secondo libro della sua *Poetica* (reso famoso da "Il nome della rosa" di Umberto Eco), che trattava della commedia, del riso e del ridicolo è andato perso, è stato possibile ricostruire il nucleo della sua concezione su questo tema, grazie ad alcuni brani rimasti. Aristotele ritiene infatti, che il ridicolo è il brutto e deforme che, tuttavia, non comporta né dolore né danno. Ma anche lui, come Platone, mette in luce l'importanza che ha nel riso: nel giudizio aristotelico, ridere troppo è riprovevole e sgradevole, non ridere mai è indice di un carattere rigido e rozzo.

Arthur Schopenhauer afferma che il riso, è suscitato dalla percezione subitanea di un contrasto tra concetto astratto e oggetto reale, ed è un fenomeno tipicamente umano.

Kierkegaard afferma che lo humour si inserisce nella trama stessa dell'esistenza.

A partire dagli anni Settanta e Ottanta, la lunga tradizione filosofica è stata superata dalla scienza empirica che ha iniziato ad interessarsi all'influenza che il riso, l'umorismo e le altre emozioni positive esercitano sull'organismo umano. Oggi, almeno su una cosa tutti concordano: la risata è un'espressione umana innata, tutti i bambini di tutte le culture ridono, fin dalle prime settimane di vita. È questo il primo linguaggio infantile. Ma sulla sua origine iniziano i disaccordi.

Alcuni psicologi credono che il primo sorriso nasca per caso, come un qualunque movimento facciale, ma poiché viene accolto con gioia dagli adulti il bambino tende a ripeterlo. Altri sostengono che l'azione fisica del ridere sia la naturale controparte del pianto, altri ancora descrivono il riso come una risposta-riflesso in particolare al solletico di alcune aree del corpo.

Fare una bella risata è soprattutto un modo per scaricare l'aggressività, le ansie e le frustrazioni, l'uomo ha (fortunatamente) imparato a controllare i suoi impulsi aggressivi, e fatto ricorso alla battuta di spirito come uno strumento per sfogarli in modo non violento e, per di più, piacevole. Come evidenzia Mario Farnè, medico e professore di psicologia medica *“ridere è veramente importante per tutti ed in qualsiasi momento della vita. Non bisogna perdere occasione di farci una risata o, comunque, di affrontare gli eventi quotidiani con un sorriso sulle labbra o nel cuore”*<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Farnè M., *Guarir dal ridere, la psico-biologia della battuta di spirito*, Boringhieri-Bollati, 1995, p. 50

## 1.2 Effetti terapeutici della risata

*“Ridere fa buon sangue”*

*(vecchio proverbio)*

La risata ha un reale impatto su gran parte dell'organismo: sistema scheletrico-muscolare, sistema nervoso-centrale, sistema respiratorio, cardio-vascolare, immunitario ed endocrino. Tutti questi sistemi rispondono e sono attivi durante una risata felice.

Se analizziamo tutto questo più dettagliatamente, possiamo dire che, la nostra vita psichica, attraverso il sistema nervoso, regola la produzione di sostanze che fanno aumentare o diminuire le difese immunitarie dell'organismo. Ridere, infatti, provoca la stimolazione della produzione di serotonina, endorfine, anticorpi.

Inoltre, ridere, è un esercizio muscolare e respiratorio, che distende e permette un fenomeno di purificazione e liberazione delle vie respiratorie superiori.

Ridere può in effetti far cessare una crisi di asma, provocando un rilassamento muscolare delle fibre lisce dei bronchi, per azione del sistema parasimpatico.

L'aumento degli scambi polmonari tende ad abbassare il tasso di grasso nel sangue, promuovendo un effetto benefico sul colesterolo.

Ridendo, tutto il nostro corpo ride e si rilassa. Da quando si inizia a ridere, il cuore e la respirazione accelerano i ritmi, la tensione arteriosa cala e i muscoli si rilassano.

Si può affermare quindi che il riso ha un ruolo di prevenzione dell'arteriosclerosi. Ridere inoltre possiede una funzione depurativa dell'organismo per espulsione dell'anidride carbonica, e permette un miglioramento delle funzioni intestinali ed epatiche.



Ridere combatte la stitichezza perché provoca una tale ginnastica addominale che massaggia in profondità l'apparato digestivo; combatte la debolezza fisica e mentale: la sua azione infatti causa una riduzione degli effetti nocivi dello stress. Inoltre, migliora l'autostima!

Ridere calma il dolore, in quanto distrae l'attenzione da esso (calma temporanea) e quando lo stesso dolore riappare non ha più la stessa intensità. Si assiste sempre di più all'aumento dell'applicazione delle terapie del sorriso nei più svariati ambiti.

Ciò che dicevano i nostri padri sostenuti anche dall'antica saggezza popolare: *“Il riso fa buon sangue”*, oggi sembra quindi, supportato dalle ricerche scientifiche e soprattutto queste ricerche sono servite a confermare quell'intuizione che all'inizio del secolo ha dato avvio alla medicina psicosomatica: il corpo, la mente e il cuore non sono entità separate, ma aspetti di un insieme che costantemente interagiscono fra loro.

### 1.3 L'efficacia del ridere in ambito pedagogico

*“Non sapremo mai  
quanto bene può fare  
un semplice sorriso”  
(Madre Teresa di Calcutta)*

Il fenomeno del ridere abbraccia ed attiva tutte le sfere di cui l'essere umano è composto: quella emotiva, mentale, corporea e spirituale. *“E' un'attività che nell'offrire piacere travolge meccanismi mentali, sblocca sistemi neurovegetativi, offre sponde al cognitivo, lubrifica la relazione sociale, diviene sistema pedagogico, fa scintillare la vita che è in noi ”*<sup>9</sup>

Possiamo quindi dire che il ridere può servire a più di una funzione: può agire come strumento comunicativo così come fornire un legame emotivo.

Si può affermare che il riso, ha una funzione sociale ed è un'esperienza corale, individua infatti in coloro che ridono insieme, una specie di complicità che li rende, seppur momentaneamente, un gruppo coeso. La risata è quindi un fatto sociale, collettivo, ridere insieme, è un gesto di complicità. In realtà, la relazione sociale del ridere, non si verifica quasi mai tra due sole persone, ma di solito, sono più persone a ridere insieme. C'è solidarietà fra i co-ridenti: più ci si diverte, e più si rende coeso il gruppo. In certe situazioni, anzi, è il gruppo ad essere creato dal nulla, proprio per merito del riso. Si pensi a delle persone che in una certa situazione non riescono a legare, ma basta raccontare una barzelletta perché si formi, dopo la prima risata generale, un senso di coesione e di partecipazione. Questa funzione di *lubrificante sociale* si

---

<sup>9</sup> Fioravanti S., Spina L., *Anime con il naso rosso*, Armando, 2006, p. 36

verifica perché il messaggio che passa tra i co-ridenti è di non aggressione, ma di complicità e abolizione di ogni tipo di gerarchia. Un gruppo del genere può crearsi al momento e durare solo lo spazio della risata, anche se una volta accettato al suo interno l'oggetto del riso, proprio per il piacere che dà il ridere insieme, si cercheranno altri stimoli simili al suo interno. Quindi, riassumendo, il sorriso ricopre un importante ruolo sociale nello stabilire e nel creare delle relazioni rompendo il ghiaccio, riducendo la paura dello sconosciuto e incoraggiando un senso di fiducia. La frase di Victor Borge: *“la risata è la distanza più breve tra due persone”* è veritiera e dà l'immagine istantanea dell'efficacia sociale del sorriso.

Analizzando l'efficacia del ridere in ambito pedagogico, ritengo opportuno trascrivere le parole di Cropley: *“Nella nostra cultura e nella nostra scuola gioco e lavoro sono nettamente separati. Il lavoro è severo ed esigente, il gioco è frivolo o leggero, e le due cose non combaciano mai. In tal modo il ragazzo è portato a pensare che il libero uso dell'immaginazione, ai limiti della logica e del buon senso, l'umorismo e l'arguzia non appartengano alla parte seria della scuola”*<sup>10</sup>.

In effetti, non è scontato che ogni spiritosaggine sia segno di reale umorismo in senso creativo, ma può anche essere provocatoria, fatta al solo scopo di disturbare con lo scopo di attirare l'attenzione dell'insegnante.

D'altra parte, però, ...”*l'insegnante che non sia sensibile alle manifestazioni umoristiche, ma persino ad esse ostile, può interpretare come elemento di semplice disturbo ogni manifestazione comico-creativa. E tutto ciò è spesso causa ed effetto della svalutazione educativa dell'umorismo, dato che ad una migliore sua utilizzazione*

---

<sup>10</sup> Cropley A. J., *La creatività*, trad. it. di Becchi E., Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 54

*dovrebbero essere stati educati sia gli insegnanti sia i giovani...<sup>11</sup>*

Benché quindi, il riso in ambito educativo è prevalentemente utilizzato in modo passivo, cioè come semplice e utile strumento per stabilire rapporti di simpatia e collaborazione e per allentare la tensione in casi difficili, si rileva comunque, di frequente, l'importanza e l'utilità di un atteggiamento scherzoso nelle relazioni educative. In esse, infatti, per tutti, ma a maggior ragione per un educatore, la miglior carta di presentazione è sicuramente un sorriso spontaneo, aperto e sincero. Dare il via ad una relazione educativa trasmettendo da subito serenità e positività, è un importante presupposto per ottenere fiducia e collaborazione e per far nascere una comunicazione profonda. Un'atmosfera serena ed accogliente, mette sicuramente a proprio agio i protagonisti della relazione, facendo sì che questa divenga più profonda.

Tutto questo è ampiamente descritto in un ampio e interessante studio degli anni Settanta che si occupa proprio dello stretto rapporto tra comico, creatività ed educazione che riporta proprio questo concetto: *"...l'educatore cauto non entra da padrone, né adopera il riso dell'iconoclasta; egli sa far sentire al fanciullo nella sua simpatia, che prima di ogni altro lo stesso fanciullo è giudice e superatore di se stesso e lo conforta e lo sospinge..."<sup>12</sup>. "L'umorismo veramente piace di più e più educa i fanciulli..."<sup>13</sup>*

Si può riassumere questo concetto, dicendo che sono soprattutto tre i momenti fondamentali nel quale il comico, acquista valore educativo: il primo è la conoscenza del fanciullo, infatti, il contatto umano dell'educatore con gli allievi è il mezzo migliore per porre in luce tutti gli elementi della personalità infantili utili all'opera educativa. Non ci si conosce se non si opera insieme per un interesse comune e, allo stesso

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 108

<sup>12</sup> Volpicelli L., *Il fanciullo che ride*, Brescia, La Scuola, 1957, p. 22

<sup>13</sup> Valeri M, Genovesi G., *Comico creatività educazione*, Rimini, Guaraldi, 1973, p.32

tempo, non si può operare insieme efficacemente se non conoscendosi sempre meglio. E la comicità permette proprio questo.

Il secondo momento in cui il comico appare fondamentale nella relazione educativa, è la costituzione del rapporto educativo stesso, soprattutto quando i soggetti sono ancora immaturi, e quindi pregni di reazioni sociali di tipo negativo piuttosto che positivo. In questo momento il riso è importante soprattutto per il suo valore sociale, perché appunto è un fattore che accomuna, che unisce.

Il terzo e ultimo momento, è lo sviluppo della personalità di ciascun soggetto infantile. Il fanciullo, infatti, ha un suo senso del comico, generalmente assai personalizzato, sintomo anzi, della sua personalità, espressione di essa e quindi indice importante della sua ulteriore formazione.

*“L’educatore deve dare al riso, alla comicità, una reale importanza , perché attraverso il rapporto stabilito dalla condivisione del riso, si entra a far parte del gruppo e si può lavorare bene, per crescere insieme”.*<sup>14</sup>

L’uso del sorriso, anche nelle situazioni più negative, permette di allontanare i pensieri negativi e fornisce una soluzione per accettare la realtà e non negarla. Ridere è terapeutico, il ridere ha una forte valenza di cambiamento in senso migliorativo dell’atteggiamento di ciascuno nei confronti delle cose e delle persone che lo circondano.

Il riso educa al cosiddetto pensiero positivo: occorre sempre sforzarsi di pensare positivo, di vedere e sottolineare gli aspetti positivi delle varie situazioni e, quindi, immaginare e progettare, con caparbietà, un futuro migliore, magari una speranza o un sogno da realizzare. Pensare positivo, sorridere alla vita significa operare contro la noia, anche attraverso la ricerca tenace di novità utili a far emergere interessi

---

<sup>14</sup> La Porta R., *Il senso del comico nel fanciullo e il suo valore nell’educazione*, Bologna, Malipiero, 1957

nuovi e più appaganti, sviluppa la capacità di adattarsi alle varie situazioni, ai cambiamenti e alle persone nuove; un sorriso sincero, almeno per certi versi, evita il facile e improduttivo ribellismo.

#### 1.4 Il Comico e l' Umorismo

*“Falsa sia per noi ogni verità  
che non sia stata accompagnata  
da una risata”  
(F. Nietzsche)*

Dare una definizione di comico non è facile, si può dire che è un termine generico in cui si racchiudono quelle sensazioni o quei sentimenti che hanno per linguaggio emozionale il riso o il sorriso (comicità) e che di volta in volta si differenziano come sentimento umoristico, ridicolo, ironico, satirico, arguto, scherzoso, goliardico, grottesco..... Ci sono quindi, delle immagini diverse per definire il comico; è una di quelle forme di comunicazione, forme culturali che ha tante ramificazioni, tante accezioni che una definizione vera e propria o totalizzante non ci può essere.

Per provare, in ogni caso, a spiegare cos'è il comico, ci si potrebbe rifare al termine umorismo, ovvero, la capacità o la condizione di persone, oggetti o situazioni di evocare sentimenti di divertimento e suscitare la risata. La parola deriva da humor latino (umidità, liquido) e sembra quindi trarre il suo significato dalle teorie della medicina ippocratica, che attribuiva a quattro fluidi (umori appunto) l'influenza sulla salute e l'indole degli uomini. L'essenza dell'umorismo, così com'è stata delineata, seppur nell'originalità, dai diversi studiosi (filosofi, medici, scrittori) risiede proprio in questo legame con l'emotività, con l'interiorità più atavica ed istintuale dell'uomo; un carattere distintivo di ciò che dunque è umano.

Benché il comico, sia una componente da sempre presente nelle società umane, uno studio sistematico delle sue caratteristiche storiche,

strutturali e psicologiche ha preso avvio solo all'inizio del ventesimo secolo.

#### 1.4.1 *Bergson e il riso*

Il filosofo francese Henri Bergson con il suo saggio *“Il riso. Saggio sul significato del comico”* apre la sua riflessione con una serie di considerazioni generali sul comico: innanzitutto nota che *“non vi è nulla di comico al di fuori di ciò che è propriamente umano”*<sup>15</sup>. Anche quando l'oggetto del comico non è una persona, tuttavia ciò che suscita il riso è l'aspetto di quell'oggetto che richiama alla mente atteggiamenti e situazioni umane (si pensi ad un burattino).

In secondo luogo, l'apprezzamento della situazione comica prevede *“qualcosa come un'anestesia momentanea del cuore”*<sup>16</sup>: l'empatia, l'identificazione con la persona oggetto del riso è bandita. Infine, è facile constatare che *“il riso cela sempre un pensiero nascosto di intesa, direi quasi di complicità, con altre persone che ridono, reali o immaginarie che siano”*<sup>17</sup>.

Da queste tre considerazioni risulta un'idea chiara della funzione della comicità: essa risponde a determinate esigenze sociali. In particolare, Bergson vede il comico come una sorta di *“castigo sociale”*<sup>18</sup> con cui la comunità (intesa come specie) individua e corregge una serie di comportamenti percepiti come contrari allo slancio vitale con cui si identifica la vita stessa. Questi comportamenti sono quelli meccanici,

---

<sup>15</sup> Bergson H., *Il riso. Saggio sul significato del comico*, Bari, Ed. Laterza, 2003, p. 4

<sup>16</sup> *Ibidem*, 5

<sup>17</sup> *Ibidem*, 6

<sup>18</sup> *Ibidem*, 16



monotoni che, non sanno cogliere (ed anzi soffocano) la fluidità, l'intrinseca libertà auto-creatrice della vita.

#### 1.4.2 *L'umorismo di Pirandello*

L'originalità pirandelliana sta nella distinzione tra "comico" ed "umoristico" in senso stretto; se il primo viene inteso come "avvertimento del contrario"<sup>19</sup>, quindi come pura intuizione di una contraddizione, l'umorismo è inteso come "*sentimento del contrario*"<sup>20</sup>, l'elaborazione razionale e successiva del comico, una riflessione che porta ad un sentimento di identificazione e compassione nei confronti della persona di cui ci si prende gioco. Quindi per Pirandello, la comicità sorge dalla constatazione dell'inadeguatezza di un comportamento, di un modo di dire, di un gesto o anche soltanto di un viso: la comicità nasce dunque dal 'sentimento del contrario'.

Sembra possibile scorgere il pensiero di Bergson quando Pirandello dice: "*l'umorismo consiste nel sentimento del contrario, provocato dalla speciale attività della riflessione che non si cela, che non diventa, come ordinariamente nell'arte, una forma del sentimento, ma il suo contrario*"<sup>21</sup>. Pirandello sostiene che l'uomo è diventato prigioniero delle convenzioni e le sue azioni rammentano quelle di un burattino, che è l'elemento classico della comicità. Il riso ingenuo e aperto che sorge non appena cogliamo nei gesti di un uomo la meccanica rigidità del burattino, si vena di tristezza e di amarezza non appena impariamo a ritrovare nel burattino, l'uomo. L'atteggiamento umoristico si pone così, in Pirandello, come il frutto cui conduce un'amara filosofia dell'esistenza.

---

<sup>19</sup> Pirandello L., *L'Umorismo*, Milano, Garzanti, 1995, p.173

<sup>20</sup> *Ibidem*

<sup>21</sup> *Ibidem*, 181

### 1.4.3 *Freud e il motto di spirito*

La riflessione di Freud si distingue dalle precedenti perché, più che definire l'approccio alla realtà che è espresso nell'umorismo, mira a descrivere i meccanismi psichici che ne sono alla base ; meccanismi che Freud allaccia alla teoria psicoanalitica. Lo studio si limita alle manifestazioni verbali del comico, visto come meccanismo comunicativo che permette al soggetto di esprimere i contenuti dell'inconscio, solitamente repressi, in modo non traumatico o aggressivo per l'interlocutore. Secondo la psicoanalisi, la risata è un mezzo sano e non violento per scaricare l'aggressività che altrimenti potrebbe rivolgersi verso oggetti relazionali causando un senso di colpa difficile da gestire; inoltre è un mezzo per allentare le ansie e le frustrazioni in modo piacevole e divertente. Per Freud l'umorista è un sognatore ad occhi aperti e il motto di spirito costituisce una vera e propria opera d'arte che utilizza gli stessi meccanismi d'espressione del sogno: condensazione, (più parole vengono fuse in una sola), doppio senso (una singola espressione può esprimere cose diverse) e spostamento. In conseguenza a questi processi si ha la liberazione dei contenuti presenti nel nostro inconscio e lo sprigionamento dell'energia psichica che prima li bloccava (censura). E' proprio la liberazione improvvisa di questa energia quella che, sempre secondo Freud, scatena la risata .

### *1.5 La terapia del sorriso*

*“Se un solo individuo, una famiglia,  
un’organizzazione o una nazione  
soffre ed è nel dolore,  
l’umorismo è una parte necessaria  
del suo processo di guarigione”*

*(J. Marek)*

La *Gelotologia* (dal greco *ghelos*= riso e *logos*= scienza; scienza della risata) è la scienza che studia ed applica la risata e le emozioni positive in funzione di prevenzione, terapia, riabilitazione e formazione. Questa scienza, affermatasi nella seconda metà degli anni ‘80 e diffusasi rapidamente in ogni parte del mondo, viene applicata in ambiti diversi: nel settore sanitario, a bambini e ad altre tipologie di pazienti; nel settore socio-sanitario ad anziani, diversamente abili, detenuti, persone con disagi psichiatrici e nelle scuole; nel campo della formazione, con personale sanitario, scolastico e con manager d’impresa.

Tutto ebbe inizio con il caso Norman Cousins, un noto giornalista americano, improvvisamente colpito da spondilite anchilosante, una grave infiammazione delle articolazioni che porta progressivamente alla paralisi e alla morte. Nonostante le speranze di guarigione fossero quasi pari a zero, il giornalista decise di non arrendersi e di curarsi seguendo un’insolita terapia: il ridere, attraverso tre o quattro ore al giorno di film comici e dosi massicce di vitamina c assunta per flebo. A dispetto di ogni previsione, quindici anni dopo la diagnosi dei medici, che gli attribuivano pochi mesi di vita, il dott. Cousins pubblicò *“La volontà di guarire”*: un testo dove è illustrato il suo risanamento attraverso l’umorismo.

Forse un caso isolato, ma è sicuramente servito a richiamare l'attenzione degli studiosi sui rapporti che intercorrono tra il ridere e le nostre funzioni psichiche ed organiche.

La gelotologia, ben presto conosciuta come clownterapia ovvero “terapia che ha come protagonista il clown”, nasce in alcuni ospedali di New York tra il 1986 e il 1987 quando gruppi di clown professionisti cominciano ad affiancare i pediatri negli ospedali della grande città americana con l'intento di portare un po' di gioia e serenità tra i piccoli pazienti, spesso affetti da gravi patologie. I risultati di queste prime sperimentazioni si sono dimostrati subito molto chiari: i giovani degenti cominciavano ad apprezzare le frequenti visite dei medici...purché accompagnati dai clown-dottori. Il fenomeno si estese rapidamente e nel giro di pochi anni molteplici realtà degli Stati Uniti furono coinvolte in progetti di clownterapia. Le grandissime potenzialità della clownterapia, certamente affiancate alle terapie mediche, sono ormai riconosciute nella nostra società a livello scientifico. Queste hanno reso pubblico il benessere che conquista il paziente, la famiglia dello stesso e tutto il personale sanitario quando dalla porta del reparto compaiono i clowns. Proprio in America, in concomitanza delle prime visite pediatriche dello staff medico affiancato a quello clown, due artisti circensi, Michael Christensen e Paul Binder, fondano “*The Clown Care Unit*”<sup>22</sup>, un'associazione senza scopo di lucro con sede a New York che ha come obiettivo principale quello di portare le arti del “*Big Apple Circus di New York*”<sup>23</sup> in ospedale tra i degenti. Nei primi anni '90 questa sorta di cura alternativa sbarca anche in Europa e i primi ospedali ad accoglierla sono quelli francesi e svizzeri, sostenuti dall'associazione francese “*Le Rire Médecin*”<sup>24</sup> e dalla “*Fondazione*

---

<sup>22</sup> < <http://www.dottorsorriso.it> >

<sup>23</sup> < <http://bigapplecircus.org> >

<sup>24</sup> < <http://www.leriremedecin.asso.fr> >

*Theodora Onlus*<sup>25</sup> con sede in Svizzera. La vera rivoluzione, però, esplode alla fine degli anni '90, quando nei grandi schermi viene proiettato il film che ha come protagonista un allora sconosciuto medico della West Virginia. Il dottore in questione è Hunter "Patch" Adams. Nel 1981 il dott. Adams fonda, con l'appoggio della moglie Linda e la collaborazione di alcuni amici, il "*Gesundheit Institute*"<sup>26</sup>, "istituto di buona salute", ad Arlington, Virginia. I modelli teorico-operativi utilizzati dal medico statunitense si basano sia sulla figura del clown-dottore come personaggio che rappresenta agli occhi dei degenti l'evasione dalla realtà quotidiana, sia sull'importanza data al paziente, libero di scegliere quale terapia adottare per curarsi. La medicina tradizionale, nell'istituto del dott. Adams, può essere integrata a terapie alternative, che vanno dall'agopuntura all'allevamento delle capre e dall'omeopatia alla pittura. In quegli anni le originali cure dell'equipe di Patch Adams fecero in poco tempo il giro del mondo e nacquero ben presto due compagnie di pensiero: la schiera dei medici tradizionalisti, fortemente legati al giuramento di Ippocrate, e la compagnia degli idealisti. I primi condannarono le idee alquanto singolari e poco professionali del collega, dovendosi poi ricredere per i sorprendenti risultati ottenuti nella clinica Gesundheit. Il secondo gruppo, invece, ritenne da subito il medico un forte trascinatore e un ottimo specialista che sa integrare le capacità mediche con le facoltà artistiche, concentrandosi maggiormente sull'individuo che soffre a dispetto della malattia in sé.

---

<sup>25</sup> < <http://www.theodora.it> >

<sup>26</sup> < <http://www.patchadams.org> >

## *Capitolo secondo*

### **L'Essere clown e la sua funzione pedagogica**

#### *2.1 Storia e origini del clown*

*“Vi sono tre cose reali:  
Dio, la follia umana e il riso;  
dato che le prime due  
oltrepassano la nostra comprensione,  
dobbiamo fare quello che possiamo  
con la terza “  
(Ramayana, testo sacro indiano)*

Le origini della figura del clown sono misteriose. Una delle più accreditate tesi sulla sua nascita, fa risalire l'apparizione dei personaggi clowneschi alle Dionisie, le grandi feste antiche in onore del dio greco Dioniso, conosciuto dai Romani come Bacco. Durante queste manifestazioni, celebrate in tutto il mondo greco nel periodo della tarda primavera, si svolgevano gare poetiche buffonesche e spettacoli comico-satirici. In essi si distinguevano gli antichi antenati dei pagliacci che, con ironia, sensibilità e soprattutto con semplicità, attiravano l'attenzione di un pubblico sempre più consistente. Dagli antichi improvvisatori delle feste in onore di Dioniso, si era quindi sprigionata una voglia di riso e di gioia, che non doveva più essere messa a tacere, perché connaturata ai bisogni dell'animo umano. Era nata una vera e propria arte e anche un nuovo mestiere, che però venne considerato

come un'attività vacua e inferiore, specialmente dalle classi nobili. I primi attori comici vennero quindi spregiativamente chiamati "buffoni" o "giullari" ed esercitarono la loro professione presso le corti dei signori, divertendoli dopo le fatiche della politica e della caccia. In molte epoche e in molti paesi, i nani e i gobbi ricoprirono il ruolo dei giullari. Il difetto di statura del nano, secondo una mentalità ascientifica assai diffusa, corrispondeva ad una mancanza di intelligenza, mentre la deformità del gobbo era collegabile all'aberrazione fisica del folle. L'aspetto grottesco di questi clowns aveva un duplice carattere, negativo e positivo: erano ai margini della società, ma orribilmente affascinanti, e per questo erano allo stesso tempo avvicinati ed evitati.

Scrivono i Pafundi: *"Il buffone caratterizzava le feste e le coloriva, era il rappresentante sì non stimato, ma di utilità determinante; l'ingegnoso artefice della vivacità, capace, da par suo, di mascherare la realtà."*<sup>27</sup>

Era però nelle piazze, tra la gente del popolo, che il giullare dava il meglio di sé, rappresentando i difetti della natura umana, secondo quanto vedeva con i suoi occhi, nelle corti.

Nei secoli bui del Medioevo, la sagacia del buffone di corte, abituato ad osservare criticamente gli avvenimenti, valse ai giullari di professione un posto di riguardo agli occhi dei signorotti e dei cortigiani, e non era insolito che il buffone avesse qualche potere all'interno delle corti, anche se, apparentemente, veniva dileggiato e schernito da tutti. Con le farse e le commedie dotte, il giullare divenne il vero protagonista del divertimento.

Nel XVII secolo, nacquero le prime vere e proprie compagnie di attori professionisti in Francia e qualche decennio più tardi, anche in Italia. Ma ben presto si dovette fare i conti con una nuova forma di spettacolo: il circo, che dopo aver visto la luce in Gran Bretagna ebbe un percorso sempre in rapida ascesa. E' doveroso specificare che qui si parla della versione moderna del circo, perché questo, in realtà, ha origini molto

---

<sup>27</sup> Pafundi N., *I clowns*, Milano, Pafpo Editore, 1999

antiche, si ritrovano infatti, prime tracce di spettacoli circensi, già nell'antica cultura egizia: le corti dei faraoni erano rallegrate da acrobati e danzatori, nani e prestigiatori che si esibivano in spettacoli grandiosi. Nel 1770 nacque a Londra il primo circo equestre che, come scrive il Pafundi era *“una grossa costruzione mobile (tendone) di forma circolare-conica con all'interno un macro anello centrale a mò di arena, destinato all'esibizione e tutt'intorno un ordine di posti così gerarchizzati: palchi a ridosso dell'arena, poltroncine e gradinate concepite sulla falsariga dell'antica cavea romana.”*<sup>28</sup> In un periodo di circa due anni, vennero inseriti nello spettacolo cavallerizzi e poi acrobati, equilibristi, trapezisti, domatori di animali feroci, giocolieri, fenomeni umani e un'orchestrina che accompagnava le varie esibizioni. Il tendone del circo, insomma, divenne sempre più: *“l'incomparabile tendone delle meraviglie.”*<sup>29</sup> All'inizio mancavano all'appello i clowns, così come li conosciamo oggi, ma ben presto gli originari improvvisatori si accorsero dell'opportunità che il circo equestre poteva loro offrire e fecero la loro comparsa sotto i tendoni, dove acquisirono una nuova denominazione, identica in tutte le lingue: clown; termine di probabile origine basso-tedesca, che nel suo senso più proprio significa “contadino”. I clowns costituivano un momento distensivo dello spettacolo circense e avevano il compito di rilassare gli spettatori, tra un esercizio equestre e l'altro.

In Italia il primo circo nacque nella prima metà del XIX secolo con Alessandro Guerra.

Molti clowns nati nel circo, sono passati alla storia: Groch, Dimitri, Popov, Clarabella, Bozo, i Fratellini e tanti altri; ognuno di essi presenta caratteristiche diverse e inconfondibili.

Dalla metà del XX secolo, il clown esce dai tendoni del circo per “girovagare nel mondo esterno”, per trovare nuovi spazi nell'ambito

---

<sup>28</sup> Ibidem, p. 100

<sup>29</sup> Ibidem, p. 101



teatrale, cinematografico, ma non solo. Inizia ad infilarsi in diversi contesti che in prima istanza non si direbbero per nulla suoi. Questo dilagare progressivo è un forte segnale della voglia radicata nell'uomo di fuggire le imposizioni sociali, violare i tabù e rovesciare le gerarchie e gli schemi predefiniti: aumentando la voglia di ridere, aumenta la voglia di evadere dalla prigione in cui l'uomo stesso nel tempo si è rinchiuso.

## 2.2 Caratteristiche generali del clown

*“Datemi un abito da buffone, tutto ciò che  
voglio è una giacca multicolore.  
Non c’è altro abito al mondo.  
Datemi dunque il mio abito da buffone.  
Datemi il permesso di dire ciò che penso.  
Ed io purgherò da un capo all’altro  
l’impuro corpo di questo infetto mondo”  
(William Shakespeare)*

Il clown incarna i caratteri della creatura fantastica ed esprime l’aspetto irrazionale dell’uomo, la componente dell’istinto, della creatività nei suoi aspetti più multiformi e fantastici. Il clown è una creatura che sogna, e attraverso la sua visione del mondo, dà libertà e respiro a chi lo guarda. In generale, i clowns, si possono suddividere in due tipologie: l’Augusto e il Clown Bianco. Il primo è dimesso: indossa abiti coloratissimi e buffi, scarpe enormi e il più delle volte sfondate; è sempre allegro, buono e ingenuo, praticamente uno sciocco che si mette sempre nei pasticci. Si muove in modo goffo e parla con voce buffa. Il secondo, invece, ha un costume bianco ed elegante, è intelligente e furbo, saccente ed arrogante; domina e tiranneggia l’Augusto. E’ sempre pronto a deridere e a dare consigli con voce altezzosa. E’ un borghese: all’apparenza è già ricco, meraviglioso, potente. Insieme i due personaggi danno vita a numeri divertenti che hanno sempre lo stesso copione: il Clown Bianco deride e insulta l’Augusto per la sua incapacità e lo sfrutta per la sua fragilità e ingenuità e l’Augusto, dal canto suo, si dimostra sempre incapace e finisce sempre col prendere calci e botte rumorose. E’ ovvio che tra le due parti, la dialettica è

esasperata per scatenare l'ilarità del pubblico. Ritroviamo nel Clown Bianco l'autorità (genitoriale o meno) e nell'Augusto il sottoposto (bambino o altro), e questa dicotomia è presente in ciascuno di noi, essi sono due atteggiamenti psicologici dell'uomo: la spinta verso l'alto e la spinta verso il basso, sono divise e separate il cui intento però, è unirsi. Le due figure incarnano un mito collocato nel profondo dell'animo umano, la riconciliazione dei contrari tesa all'unicità dell'essere. Secondo Berne, se si volesse effettuare un'analisi transazionale, si potrebbe identificare in ogni persona, con il Bianco la parte *Genitore (G)*, mentre con l'Augusto la parte *Bambino (B)*. Entrambe convivono con una terza parte più matura chiamata *Adulto (A)* e a seconda della personalità del singolo, sarà una delle tre a prevalere, soprattutto a livello comunicativo <sup>30</sup>. I bambini si identificano con l'Augusto, personaggio incapace e disubbidiente, mentre il Bianco incarna l'adulto che reprime e riprende. Quando invece si esibisce singolarmente, il clown, prendendosi gioco di sé, si scinde in due persone, permettendo la separazione tra sé e la maschera che porta: la gente che lo applaude e lo deride, si rivolge però al trucco sul volto, non alla persona che c'è sotto. Egli smonta il bon ton sociale e soprattutto i comportamenti tesi a sottolineare ogni tipo di superiorità intellettuale. Il clown è la parte più impacciata e più piccola di ciascuno di noi, quella che cerchiamo di tenere nascosta agli altri e che molte volte e in molte occasioni ci fa sentire fuori posto, o ridicoli. Il clown incarna quel bambino che alberga nel nostro corpo adulto. Il vero clown è colui che sa ridere e piangere di se, è un attore che riesce a recitare se stesso, che dopo aver scoperto i suoi lati deboli e le sue imperfezioni, li accetta e riesce a metterli in ridicolo e ad esporli all'altrui risata facendoli diventare il suo punto di forza.

---

<sup>30</sup> Berne E., *Analisi transazionale e psicoterapia*, Roma, Astrolabio, 1971.

## 2.3 Essere clown: mille maschere una sola identità

*“Io sono clown e  
faccio collezione di attimi”  
(H. Boll)*

### 2.3.1 Dal diario della mia esperienza (primo corso)

Due anni fa, dietro consiglio di una mia amica psicologa, ho seguito un corso di clown terapia con l’associazione Raduno Nazionale Clown Dottori comunità liberatoria di clown e sognatori pratici <sup>31</sup>, il corso si intitolava alla ricerca del tuo clown...ma se trovi qualcos’altro va bene lo stesso.

Durante il corso ho avuto il piacere e l’onore di conoscere Enzo Maddaloni o clown nanosecondo<sup>32</sup> che aveva il ruolo di facilitatore e di guida verso quel viaggio alla ricerca di sé che il gruppo ha intrapreso. Il metodo da lui utilizzato per guidare il gruppo è stato quello del council (cerchio), infatti come lui stesso afferma rifacendosi alla teoria degli Esseni “ *Nel Council si sviluppa fundamentalmente un processo di conoscenza dentro se stessi e in rapporto agli altri*” <sup>33</sup>. All’interno del cerchio vi sono delle regole da rispettare: parlare con il cuore; ascoltare con il cuore; essere concisi; parlare spontaneamente; creare un clima di riservatezza; ciò che viene detto nel Cerchio, rimarrà lì; il Council può essere aperto o a tema, le risposte vengono sollecitate sotto forma di storie; tutto ciò che entra a far parte della consapevolezza del gruppo è considerato parte del processo, quel processo o movimento che conduce all’interrelazione. Inoltre egli avvalendosi del manuale di Sidney Journo, creatore e ideatore del P.E.R (Processo Esperienziale di

---

<sup>31</sup> < <http://comunitarncd.wordpress.com> >

<sup>32</sup> *idibem*

<sup>33</sup> S. Journò, E. Maddaloni, *Mettiamoci in cerchio. Manuale per favorire il dialogo e la democrazia nei gruppi*, Bari, La meridiana, 2012, p.3

Riconoscimento)<sup>34</sup> verso l'arte della meditazione empatica come metodica per la crescita personale, ha condotto ogni componente del gruppo a una profonda analisi su se stesso, portandolo con l'ausilio dei propri "dimenticati" strumenti ( il corpo, la voce, i sensi, il respiro, ) alla riscoperta della vera essenza dell'uomo e alla ricerca della propria identità interiore. Il corso è stato scandito da risate, momenti seri, giochi, prove, emozioni, lacrime e sorrisi, ma è grazie a questo percorso pratico che ho appreso che il clown parte dal dolore e ci educa a trasformarlo in sorriso.

### 2.3.2 *La vocazione del clown*

Non basta metter su un naso rosso per diventare clown. Un buon clown deve avere notevoli doti fisiche e teatrali, una fervida immaginazione, empatia e conoscenza della natura umana: soprattutto è necessaria la volontà di far divertire e donare qualcosa agli altri. Deve avere un carattere volto alla positività, un pizzico di follia che non guasta mai e deve trasmettere il tutto attraverso i più svariati canali espressivi. Il clown crea un rapporto di complicità con chi gli sta di fronte e lo porta a viaggiare con la mente, mostrando sempre però una morale. Tutto ciò che fa, ogni sua espressione creativa, sprigiona un'immensa umanità. Capovolgendo situazioni serie e tragiche, il clown diventa una valvola di sfogo, suscitando il riso nei momenti di tensione. Egli, oltre a divertire, mostra le contraddizioni della natura umana e spinge alla riflessione su di esse. La sua è una vera e propria "chiamata" dal profondo del cuore, che lo porta ad intraprendere una strada tutt'altro che semplice. Sono molti, infatti, gli attori che affermano che è più complesso muovere al riso che al pianto.

In definitiva, prendendo in prestito le parole di Vittorio Chiari, si può affermare che *"Fare il clown è una scelta d'umanità. Una scelta con i*

---

<sup>34</sup> < <http://www.formazioneper.it> >

*suoi rischi e le sue gioie. Non si può essere clown se non lo si è nel profondo del cuore, se bari con te stesso, con gli altri, se lo fai per i soldi e per la gloria. Non si può essere clown se non si è se stessi. Se davvero sei clown lo devi essere fino in fondo: da quando apri gli occhi al mattino, fino a sera, quando li richiudi. Senza cerone, senza trucco, senza costume...”*<sup>35</sup>. Essere clown è essere persona, il clown scava nel mondo interiore cercando i limiti, le paure, le emozioni e le sposta da questo luogo segreto per mostrarle e immergerle in nuova visione della realtà. Se si dovessero elencare le virtù e i valori del clown, si potrebbe parlare di: amore, il clown lo dona e lo riceve gratuitamente il clown dona se stesso senza esaurirsi mai e senza tirarsi indietro, liberamente; amicizia, il clown è un amico, un confidente, un compagno di viaggio; autenticità, il clown dà significato, collaborazione e intimità alle relazioni, supera e fa superare la sfiducia e la mancanza di rispetto; passione, tramite questa il clown provoca i grandi cambiamenti; creatività, lui crea, coinvolgendo tutto il suo essere; gioia, il clown è un annunciatore di gioia, un missionario della gioia e dissolve monotonia e noia; immaginazione, la migliore arma per modellare i sogni; felicità, come stile di vita; fede, è l'ancora della forza interna, fonte profonda di serenità; allegria, come condotta e atteggiamento interno del clown, che non chiude però gli occhi alla tristezza e alla sofferenza che c'è nel mondo ma a questo mondo li apre; slancio, il clown sa saltare a piè pari nel futuro, anche incontro alle amarezze, agli insuccessi, alle delusioni e alle contrarietà; stupore, di fronte alla vita e alle cose, il clown è stupefatto, meravigliato della vita, delle cose; curiosità, il clown non capisce, ma vuole capire, ha fame di capire; ma si può parlare anche di: speranza, ottimismo, pace e semplicità.

---

<sup>35</sup> Chiari V., “Noi... il clown”, Torino, Editrice Elle Di Ci, 1990, p.9.

## 2.4 Il clown sociale e la sua pedagogia

*“Io credo che prima di tutto bisogna  
saper trasformare  
i propri silenzi in musica,  
la propria immagine riflessa in un sorriso,  
il pensiero verso noi stessi in un atto d’amore”.*  
(Anna Biason)

Come si è già accennato, il clown è un personaggio molto particolare che sfugge alle definizioni. Il clown è slancio, spinta interiore verso la vita, è persona, è un uomo e in quanto uomo portatore di umanità e luogo di infinite possibilità.

Tanti clown hanno in comune una sorta di “filosofia di vita” che ha attraversato i secoli: la filosofia degli umili, degli ultimi, dei diseredati, di quelli che vengono sempre presi a calci dalla vita ma che sanno comunque, sorridere dei propri guai e che sanno fare “*capriole fra le stelle*”<sup>36</sup> per continuare a giocare con i sogni e con le piccole cose. E’ grazie a questa filosofia che il clown è in grado di avvicinarsi a realtà difficili, in cui la sofferenza non deriva solo dalla malattia, ma da un senso di inadeguatezza, dagli errori commessi, dal disagio psicologico: la strada, il carcere, le città devastate dalla guerra, ma anche la scuola con i suoi problemi di disadattamento; proprio in questi luoghi, il clown, è capace di avvicinare e coinvolgere chiunque con il suo sorriso disarmante. Laddove psicologi ed educatori non hanno successo, il clown può riuscire a far crollare muri di solitudine e indifferenza. E riesce a far questo, perché lui è considerato il “diverso” per antonomasia, un personaggio innocuo, che non viene per giudicare e che si presenta come elemento di rottura delle regole del mondo. Se ci

---

<sup>36</sup> Giuggioli M., *Capriole fra le stelle. La favola dei Barabba’s Clowns*, Varese, Editrice Monti, 2001

si ferma un attimo a riflettere, si potrà notare che i termini “diversità” e “divertimento” hanno la stessa radice etimologica. Gli esseri umani sono diversi in quanto a personalità e stili cognitivi, risultati a cui si giunge grazie all’educazione.

L’infanzia è una fase delicata per ogni persona nella quale gli adulti giocano un ruolo molto importante. È da qui infatti, che inizia il cammino verso l’acquisizione di determinate caratteristiche, è qui che si comincia a imparare come categorizzare tutto e tutti e specialmente ad acquisire pattern di comportamento volti all’uniformità. Nasce pertanto, affinché si crei una società più accogliente, la necessità di un’educazione della diversità attraverso il sorriso e il divertimento, perché quel gesto in noi innato è portatore di ricchezza e flessibilità verso l’altro, l’ “estraneo”.

È qui che il clown ha un ruolo importante, egli riesce a capire qual è il giusto approccio, il giusto punto di contatto da cui partire per dar vita alla relazione poiché per lui tutto è gioco e i principi della sua arte sono: prevalenza della corporeità e del linguaggio non verbale; creatività; immediatezza del messaggio; scoperta del proprio bambino interiore; autoironia (e si badi bene non ironia volta a mettere gli altri in ridicolo!); capacità di improvvisare. L’autoironia dovrebbe guidare continuamente la nostra vita, aiutandoci a sdrammatizzare le situazioni difficili e ad accettare la nostra pochezza e la nostra fragilità. Il clowning ha una duplice potenzialità: da un lato quella di consentire un primo contatto, dall’altra quella di essere usato come metodo educativo per se e per gli altri.

#### *2.4.1 L’intervento pedagogico del clown*

La pedagogia è la scienza che studia l’educazione e la formazione dell’uomo nella sua interezza; essa ha come oggetto del proprio studio l’uomo nel suo ciclo di vita. Oggetto della pedagogia è l’Uomo che si relaziona con l’altro da sé (educazione) e che si relaziona



con se stesso (formazione). Il Pedagogista studia l'umano e ciò che riguarda l'Uomo e la sua esistenza.

*“l’obiettivo della pedagogia non è quello di creare teorie generali dell’educazione (a quello servirebbero, in questa interpretazione, le altre scienze dell’educazione e della formazione), ma di costituire modelli di intervento educativo spendibili nella pratica educativa immediata”<sup>37</sup>*

Ogni intervento educativo va personalizzato poiché ogni situazione è differente ed è proprio per questo che se educazione etimologicamente significa tirar fuori ciò che sta dentro, il clown diventa il mediatore tra l’educatore e l’educando, diviene strumento di cui l’educatore si avvale per trasformare l’emozione del vissuto.

Tra gli obiettivi che il Clown raggiunge con i suoi interventi, ci sono:

- ✚ stimolazione delle relazioni sociali, passando per il recupero della fiducia negli altri; promozione della cultura della salute;
- ✚ promozione dello sviluppo cognitivo;
- ✚ promozione della liberazione dell’aggressività repressa, grazie alla sua funzione di “capro espiatorio”;
- ✚ recupero dell’autostima;
- ✚ applicazione della risata in funzione terapeutica, per ottenere tutti i benefici psicofisici ad essa collegati e già citati qualche pagina addietro;
- ✚ accelerazione del processo di guarigione, mediante l’agevolazione delle cure mediche, rese così più efficaci;
- ✚ distrazione dal tema/vissuto del dolore, cosicché quando riapparirà, non avrà più la stessa intensità;
- ✚ diminuzione di ansia, stress e tensione.

---

<sup>37</sup> M. Pellerrey, *Educare. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale*, Roma, LAS, I edizione 1999

I problemi, anche i più seri, non vengono negati ma approcciati in modo diverso e un po' di autoironia permette di ridimensionare i vissuti e affrontare gli eventi della quotidianità per ciò che realmente sono.

Lo strumento è il clown, che col suo modo di essere guida l'individuo alla scoperta di se stesso e alla riscoperta della sua identità personale e sociale, attrezzatura stabile e in continuo movimento con cui la persona si impegna ad affrontare il mondo e la vita e che si forma attraverso la strutturazione interiore delle componenti cognitive, affettive e relazionali <sup>38</sup>. Il clown parte da chi ha di fronte e lo rappresenta in modo che esso possa rispecchiarsi e scoprire che il clown non è una maschera ma è la maschera (di ognuno). Il clown aiuta fundamentalmente a togliere le maschere per indossare le proprie verità ed essere sinceramente se stessi <sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> Calaprice S., *Alla ricerca d'identità. Per una pedagogia del disagio*, La scuola, Brescia, 2004

<sup>39</sup> S.Journò, E. Maddaloni, *Mettiamoci in cerchio. Manuale per favorire il dialogo e la democrazia nei gruppi*, Bari, La meridiana, 2012, p.36

## *Capitolo terzo*

### **Educare col naso rosso**

#### 3.1 *Clown in ospedale: scopi, obiettivi e benefici*

*“Un clown è come l’aspirina,  
solo lavora due volte velocemente.”  
(Groucho Marx)*

Molti potrebbero pensare che è fuori luogo che figure gioiose e giocose come i clowns siano presenti in contesti di sofferenza, dolore o emarginazione sociale. Eppure non è affatto fuori luogo, anzi, il contributo dei clown dottori in questi frangenti, è davvero significativo. Per dare una spiegazione, si può partire da quel pensiero di Patch Adams in cui offre una visione della malattia come un grido, una richiesta d’aiuto lanciata dalla persona in difficoltà, verso gli altri; l’aiuto che ognuno di noi può dare deve venire dall’Amore, inteso come amicizia, solidarietà, vicinanza, umorismo, ovvero tutto un insieme di emozioni positive, di per sé terapeutiche, su cui si possono poi innestare le altre cure. Molte ricerche hanno dimostrato come le emozioni positive hanno effetti benefici sul sistema immunitario e contribuiscono, non solo al miglioramento della sfera emotiva, dei rapporti sociali, dell’autostima e della forma mentis, ma anche del benessere del nostro corpo. E’ da qui che si deve partire per comprendere dov’è diretta l’attività dei clown dottori: alla parte positiva, comico umoristica, bambina, che è dentro ciascuno di noi e che, se coltivata, può aiutare a spezzare quella catena di emozioni

negative di paura, sofferenza e apatia che stringe e soffoca una persona quando è in difficoltà.

Il clown ha dalla sua innanzitutto il sorriso, che è la modalità con cui affronta il mondo: nel sorriso è insito un messaggio non verbale di disponibilità ad instaurare un rapporto amichevole con l'altro, e poi il suo essere fragile, bambino, pone gli altri in una posizione di superiorità, di non soggezione o confronto, permettendogli così, di entrare meglio in contatto con chi incontra. I clowns sono lì per proporre ai pazienti un altro modo di vivere la malattia, l'ambiente ospedaliero e tutte quelle operazioni che in ospedale sono routine: distraggono il bambino mentre il personale esegue procedure dolorose, fanno visite di controllo, parlano con le flebo, trasformano le sale d'attesa in divertenti fermate dell'autobus, cercano per quanto possibile, di costruire con il personale ospedaliero un rapporto sereno e di complicità. Sono lì per dire alle persone che non sono sole ad affrontare le prove della vita. Il clown è lì per dare conforto, specie quando si ha l'incontro con la morte, in quel caso il clown può togliere il naso rosso e restare lì a disposizione nell'autenticità del suo essere persona. . . anche il clown ha delle emozioni, anche lui può piangere. Qual è lo scopo dei clown dottori? Riportare il bambino alla sua condizione di normalità: all'allegria. I piccoli, infatti, sono portati a ridere e soltanto quando qualcosa non va, smettono di farlo. Altro scopo delle visite dei clown dottori è di allontanare l'ansia che il ricovero ospedaliero comporta, riportando il bambino nel suo mondo spensierato sfruttando la magia, il gioco, la musica, l'intrattenimento scherzoso e l'abbigliamento buffo. Altro scopo ancora, è quello di facilitare i rapporti con il bimbo, infatti, il loro compito non ha nulla a che fare con le cure vere e proprie che competono solo ai medici, ma la serenità e la gioia che la visita dei clowns porta con sé, permette a tutti: bambini, genitori e personale ospedaliero, di allentare la tensione e di instaurare

una maggior fiducia reciproca. Inoltre, l'allegra complicità che si crea, facilita lo stabilirsi di un ponte di collegamento privilegiato fra i piccoli e i medici veri, che non vengono più visti come coloro che danno medicine e visitano a orari stabiliti. Non va dimenticato inoltre, l'aiuto ai genitori, poiché tanto più i genitori vedono i loro figli sereni, tanto più diminuirà il loro stato d'ansia e questo comporta miglioramenti anche per il bambino stesso. Inoltre, la clownterapia influisce positivamente sul sistema immunitario, rafforzandolo e sulla riduzione del dolore. E' noto, infatti, che il buonumore aumenta la produzione di endorfine, ormoni che innalzano la soglia del dolore, e la produzione di anticorpi da parte dell'organismo stesso. Quindi, pur non sostituendo le cure, la gioia e il buonumore portato in grandi quantità, dai clown dottori in corsia, ha il vantaggio di "dare una mano" ai farmaci e agli interventi dei medici.

### 3.2 *Il clown a scuola*

*Se mi sorridi capirò  
perché questo si fa e si comprende  
in qualsiasi lingua”  
(Crosby, Stills , Nash)*

Non si sa quasi niente del lavoro di clowning in ambito formativo e in particolare nella scuola, nonostante questo, però, le iniziative in questo settore sono molteplici e stanno ottenendo ottimi risultati. Si deve premettere che i corsi di clowning proposti nelle scuole, non sono tutti uguali, ma si differenziano in base a chi li conduce, al numero degli insegnanti coinvolti, alla durata; tuttavia, si vuole qui sottolineare alcuni punti fondamentali che riguardano il programma pedagogico che è lo stesso in tutti i tipi di corsi: portare i bambini e i ragazzi a sviluppare quello che viene definito il “pensiero positivo”, educarli ad accettare le differenze, insegnargli a sorridere nelle difficoltà della vita, siano queste, piccole o grandi, sviluppare l’autostima, favorire o migliorare l’integrazione, sollecitare l’interesse e la solidarietà verso i sofferenti o coloro che hanno bisogno d’aiuto, riscoprire una gestualità e corporeità spontanea e infantile che consenta di esprimere al meglio le emozioni, un aspetto questo che per fattori psicologici e sociali si va perdendo man mano che si diventa grandi, ridere e far ridere attraverso l’autoironia e la scoperta o riscoperta delle proprie parti comiche.

E’ con questo programma che il clown è entrato nelle scuole, portando un messaggio rivoluzionario e sotto determinati punti di vista anche scomodo: “Che cosa ha veramente valore?” L’intelligenza, la

razionalità, la serietà, le buone maniere, la bellezza oppure la possibilità di giocare e di sorridere anche della propria pochezza e della propria semplicità? Portare il clowning come metodo educativo a scuola non è così semplice, perché la scuola è da sempre un ambiente serio per definizione, moderato e silenzioso; tutto l'opposto, quindi, di ciò che è il clown (l'Augusto): un buffo personaggio con le scarpe o troppo larghe o troppo strette e spesso logore, con un grande naso rosso e con degli abiti decisamente fuori moda e non è proprio educato, ma anzi, parla a voce altissima e ride smoderatamente. Non è un pomposo maestro che fa mostra della sua cultura, al contrario, sbaglia tutto e fa sempre domande sciocche. Sfoggia i suoi numeri migliori ma lo fa in modo comico proprio per lanciare un messaggio, cioè, mettere in ridicolo quello che gli è costato fatica, sacrifici e ore e ore di allenamento. Ma questo buffo maestro sembra proprio riscuotere un notevole successo in tutte le scuole in cui entra, da quelle dell'infanzia alle superiori. È ovvio che le finalità che il clown si propone e i mezzi per raggiungerle, sono diversi in base all'età degli allievi: nella scuola dell'infanzia si tratta soprattutto di una particolare forma di educazione psicomotoria atta ad incentivare la libera espressione delle emozioni, a sviluppare la comunicazione corporea, a coinvolgere, spesso, anche genitori e insegnanti in un'esperienza ludica che ha come protagonista il clown, uno dei personaggi più amati dai bambini. Nell'età scolare, questo tipo di educazione potrà assumere significati più complessi, perché il bambino diventa più consapevole delle proprie potenzialità espressive e mimiche, perciò, la modalità ludica e ginnica, verrà accompagnata a una vera e propria forma di comunicazione. E ancora, nella scuola media, il clowning diventa "ricerca del proprio clown" attraverso un lavoro didattico più ampio sull'immagine di sé, l'espressività, la costruzione dell'identità. I ragazzi sono invitati a svolgere delle attività che gli permettono di migliorare la collaborazione e la capacità di

lavorare in gruppo, di diventare più autonomi e inclini ad instaurare delle relazioni e a prendere spontaneamente delle iniziative.

Le ragioni di questo successo non sono ancora completamente chiare perché non sono state fatte ricerche empiriche, ma si possono comunque fare delle ipotesi in base alle testimonianze raccolte da bambini e ragazzi che hanno partecipato a questo particolare tipo di programma educativo. Un punto che sembra comune a tutti, è che tale forma di apprendimento rinforza l'autostima e aiuta a superare gran parte delle difficoltà relazionali.

Si può quindi concludere che un buffo e goffo maestro come il clown a scuola, può riuscire a smuovere delle parti importanti nei suoi allievi, collegandosi pur sempre al lavoro degli altri insegnanti attraverso l'apertura di spazi inconsueti.



### 3.3 *Il clown in carcere*

*“ La giornata più perduta di tutte  
è quella in cui non si è riso”*

*(S.N.de Chamfort)*

Il carcere è sempre stato un luogo chiuso e lo è tuttora. Al di là del dettato costituzionale e di quanto è previsto nell'ordinamento penitenziario relativamente al fatto che la detenzione deve tendere alla rieducazione e al reinserimento del condannato, la custodia è stata ed è ancora l'obiettivo principale delle politiche penitenziarie. Si deve però prendere atto che il carcere, pur restando fedele a se stesso e al compito per il quale è stato istituito e costruito, cioè di contenitore dei “mali” della società, va progressivamente mutando e lo fa in modo considerevole. Soprattutto in quest'ultimo decennio, la presenza di volontari clown all'interno delle carceri, ha contribuito molto a questo cambiamento. Il compito e il desiderio del clown è quello di portare la gioia a chiunque mostri di averne bisogno, e il detenuto rinchiuso in carcere è di sicuro una persona che ha bisogno di questo. Vivere è cambiare, possibilmente in meglio. Probabilmente il cambiamento non può avvenire, se alla consapevolezza della giustizia violata, del torto inflitto, non si accompagna la scoperta della possibilità di una nuova relazione con gli altri, compreso chi ha subito il torto. E' qui che la figura del volontario clown si inserisce all'interno delle carceri per offrire un servizio di aiuto, di ascolto, ma anche e soprattutto di missionario della gioia, la stessa gioia di vivere che spesso in questi luoghi è sconosciuta o per lo meno dimenticata.

Gli obiettivi del volontario clown nelle carceri sono principalmente di due tipi: sociali ed educativo-psicologici. Sociali, in quanto il clown si propone di migliorare l'ambiente e la qualità di vita favorendo la

comunicazione anche non verbale attraverso l'intervento del clown-giocoliere-mimo, volto a sollevare lo spirito dei detenuti che subiscono la difficile realtà del carcere e ad introdurre la filosofia che contraddistingue il volontario e cioè: lo spirito altruistico. Altro obiettivo sociale è: favorire la riduzione del danno, ossia garantire alla persona preda delle dipendenze, una qualità di vita e una nuova speranza perché questa possa trovare la forza di avviare un processo di recupero. Questo è proprio il messaggio che porta il clown, ossia imparare a ridere di se stessi, delle proprie debolezze e mettersi in gioco sempre, trovando la capacità di rialzarsi anche se a volte in modo goffo. Gli obiettivi educativo-psicologici, invece, consistono nell'infondere nei detenuti la volontà e la capacità di mettersi al servizio degli altri, diventando a loro volta clown dentro e quindi in grado di portare la gioia nella loro realtà, ma anche in quella che conquisteranno nel momento della libertà. Il clowning in carcere si propone di far conoscere ai detenuti il linguaggio espressivo del clown, perché possano esprimere la loro creatività anche al di fuori della realtà in cui vivono. Inoltre il clown, visto come gioco, meraviglia, immaginazione può esercitare un ruolo fondamentale in situazioni nelle quali si verificano i cambiamenti più intensi e significativi, che andranno a segnare la personalità. Altri obiettivi sono: consentire di riacquistare identità e coscienza del proprio ruolo nel gruppo, conseguire fiducia nei confronti degli altri e della realtà, far acquisire ai detenuti abilità/capacità di sviluppare le proprie doti artistico-espressive e potenziare la creatività e il pensiero, utilizzare il clown con finalità di lettura antropologica per la comprensione della realtà in cui il detenuto vive, portandolo alla capacità di ironizzare su se stesso e a sdrammatizzare le sue paure, incrementare l'acquisizione di capacità comunicative, far comprendere ai detenuti l'importanza della comunicazione attraverso l'approccio gioioso.

### 3.4 *Il clown nelle case di riposo*

*“ Il riso è il sole, che scaccia  
l’inverno dal volto umano.  
(Victor Hugo)*

Della nostra società fa parte anche la vecchiaia, l’anziano impoverito nelle sue espressioni, reso passivo, padrone di un tempo vuoto assume fatalmente la veste di peso sociale, di colui che non serve più. Il clown trova invece negli anziani, uno dei suoi terreni d’elezione, proprio perché essi tendono, da un lato, a tornare bambini, dall’altro, conservano bene la loro identità di adulti. La finalità della comicoterapia con gli anziani è quella di usare la potente energia del ridere, per offrire un beneficio corporeo (migliore circolazione sanguigna, migliore respirazione,) e un beneficio per la mente (miglior chiarezza di pensiero, sviluppo del diverso punto di vista,); inoltre si punta a sdrammatizzare, mediante l’ironia e l’autoironia, i luoghi comuni e i problemi legati all’anzianità, contribuendo così a prevenire le manifestazioni degenerative senili. I volontari clown operano nelle case di riposo per anziani per prevenire il disagio psichico e sociale, dovuto spesso, alla mancanza di punti di riferimento. Gli obiettivi sono proprio quelli di prevenire i disturbi psicologici, favorire il recupero della personalità e l’aumento della creatività, il tutto, agevolando una nuova cultura dell’ambiente ricettivo, la casa di riposo appunto, dove l’anziano possa ritrovare ottimismo e gioia di vivere, attraverso i momenti creati dai volontari clown. Il clown aiuta l’anziano ad evadere per un po’ dalla realtà dell’ambiente in cui soggiorna, facendogli così trovare punti di riferimento e calore umano attraverso la musica e l’umorismo: spettacoli di animazione, giochi e canzoncine creati appositamente, che hanno come unico filo conduttore l’educare al sorriso.

### 3.5 *Il clown con i disabili e i malati psichiatrici*

*“E’ la mente che fa sani o malati,  
che rende tristi o infelici,  
ricchi o poveri”  
(Edmund Spenser )*

Il termine disabile è un’accezione negativa perché pone l’accento sulla parte problematica, negativa, della condizione che quella persona vive. Il clown ha coniato un nuovo termine: “diversabile”. Alcune associazioni hanno approntato dei progetti sperimentali avvalendosi dello strumento clown, indirizzati proprio ai “diversabili”. Tali progetti mirano, da un lato, al reinserimento sociale, alla rimozione dello svantaggio sociale, al mantenimento delle capacità cognitivo/comportamentali e neuromotorie dei partecipanti, e dall’altro, a fornire un’esperienza positiva e gratificante sia per i livelli di autostima sia, di conseguenza, per il miglioramento delle suddette capacità. Tali progetti sono in grado di assolvere alcune funzioni importanti: restituire alle emozioni positive (speranza, fede, gioia, riso...) il giusto spazio nel processo di integrazione, favorire l’aumento del grado di autovalutazione ed autostima, in funzione di un migliore inserimento sociale; incentivare la creatività dei pazienti; permettere l’espressione positiva di conflitti, disagi, contenuti aggressivi, timidezze, insicurezze; creare o migliorare la comunicazione all’interno del gruppo.

Questo progetto è stato attuato anche con i malati psichiatrici, anche se la malattia mentale comporta una diversificazione della metodologia d’intervento. Esistono molte tipologie di malattie mentali e, alcune di queste (es. schizofrenia), possono essere affrontate con la comico-terapia, solo dopo un’attenta conoscenza della persona e dopo

che si è consolidato con essa un rapporto di fiducia. Con altre tipologie (nevrosi, stati ansiosi, fobici, alcuni tipi di psicosi..) l'approccio si presenta più semplice e d immediato. Qui è il volontario clown che con la sua carica di buona follia ha un impatto omeopatico e molto forte, con la persona con difficoltà mentale.

### 3.6 *Il clown nelle missioni umanitarie*

“ Solo è allegro chi può dare”

(W. Goethe)

Essere clown, porta al di là di ogni bandiera, di ogni religione e di ogni confine. Il clown è un grande strumento: il naso rosso apre le porte, toglie le barriere, crea amici ovunque, fa sorridere, attira la gente, semplifica le comunicazioni. Il linguaggio del clown è universale: tocca il cuore anche se non si parla la stessa lingua, anche se si viene da lontano e ci si ritrova in un mondo del tutto diverso che non si conosce. Il clown è un messaggero di solidarietà, pace e amicizia. I volontari clown si recano in missione nei paesi in via di sviluppo, in quei paesi trasformati dalle guerre e dalla sofferenza e lì visitano i villaggi, le strutture (missioni, orfanotrofi, ospedali) , e ovunque portano gioia e buonumore. Il sorriso e il riso sono linguaggi internazionali, interculturali ed interreligiosi e funzionano sempre, anche in questi luoghi dove il clown è sicuramente sconosciuto. I colori dei clowns contrastano violentemente con le atmosfere monocromatiche di quei paesi dilaniati dall'orrore delle guerre, ma ne rappresentano il complemento necessario. *“Risulta evidente la contraddizione insanabile tra il desiderio di pace e gioia delle persone comuni e gli strascichi della guerra, le ferite, le mutilazioni, le mine, il degrado umano.”*<sup>40</sup>

Questi viaggi sono le basi di una cultura di pace. Perché si porta la pace, la stessa pace che si vive anche nel gruppo clown in missione. Il gruppo è importante, fondamentale, perché in esso e con esso si condividono momenti spesso difficili, senza competizione, ci si sostiene

---

<sup>40</sup> Fioravanti S., Spina L., *Anime con il naso rosso*, op. cit., p. 189

a vicenda, perché spesso ciò che si vede in questi paesi: la sofferenza e l'estrema povertà della gente e soprattutto dei bambini, è troppo forte e doloroso da poter sopportare da soli; dove il singolo non può arrivare, c'è il gruppo che lo completa. Nelle missioni, si fa pace con un paese che non si conosce: cantare con quella gente, danzare con loro per strada, e poi spiegare che si viene da tutte le parti del mondo per visitare gli ospedali, incontrare chi soffre, senza volere nulla in cambio...questi sono momenti di pace vera.

La persona è al centro di ogni intervento e di ciascun progetto, che, al di là di una visione assistenzialistica, cerca di favorire la libertà e la responsabilità di ciascuno all'interno della realtà in cui vive. Si tratta di una cooperazione allo sviluppo di questi paesi. I progetti dei volontari clowns in missione si rivolgono ai seguenti settori: socio-educativo, tutela della salute, formazione, ambiente. Tutto questo è possibile grazie alla figura del clown, che funge da catalizzatore con l'intento di diffondere l'amore verso l'educazione e l'istruzione. I progetti di cooperazione allo sviluppo si rivolgono ai bambini degli orfanotrofi, agli adolescenti di strada, alle donne dei villaggi. Si organizzano laboratori di: educazione al sorriso, alla gioia e all'affettività, manualità e creatività artistica, clownerie, teatro di strada e dell'oppresso, insegnamento della lingua e della cultura italiana, educazione all'igiene e prevenzione.

I clowns in missione portano la loro gioia, i sorrisi, l'allegria, la pace, ma quando tornano, la missione non finisce, perché si creano ponti di solidarietà, ci si prodiga per portare avanti progetti quali: la costruzione di orfanotrofi, di centri per bambini e ragazzi di strada, il miglioramento di o la costruzione di scuole e ospedali, le adozioni a distanza e la raccolta e l'invio di aiuti umanitari nelle missioni in cui si opera.

Vorrei qui di seguito riportare alcuni tratti della recensione relativa ad un film-documentario "Clown in Kabul": è il reportage della spedizione che un gruppo di clown italiani guidati da Patch Adams ha fatto nel

2002 negli ospedali di Kabul, della valle del Panshir e di Bamyan per aiutare i bambini afgani feriti a ritrovare il sorriso.

*Quando faremo della compassione un valore?” tuona “Hunter” Patch Adams, il medico famoso per aver inventato la sorriso-terapia, vestito da pagliaccio nel corso della conferenza stampa tenutasi a Roma alla vigilia della partenza che porterà 23 clown-dottori e 15 volontari a Kabul per una missione umanitaria. E’ partita così, nel febbraio 2002, con questo spirito un po’ irriverente e perfettamente rappresentato dalla lunga e anarchica coda di cavallo del medico americano l’iniziativa (controcorrente) del Comune di Roma. Sull’aereo dell’Aeronautica Militare che porterà la missione in Afghanistan. La telecamera stacca con immagini senza sonoro sulle case/alveare nel deserto afgano dove tra la sabbia camminano come fantasmi donne silenziose con le vesti cullate dal vento e dietro le montagne due scie parallele di fumo bianco annunciano l’arrivo dei clown che poco dopo scenderanno allegramente dall’aereo sulle note di Nino Rota in un affettuoso omaggio a Federico Fellini. Da questo momento inizia il reportage di Balestrieri e Moser che “pedineranno” i volontari mentre cercano con una smorfia e una scenetta di recare sollievo alla gente provata dalla recente operazione “libertà duratura”. I clown arrivano al centro ortopedico della Croce Rossa internazionale dove il personale lavora duramente in silenzio già “dal tempo dei russi” e al centro di Emergency dove Gino Strada spiega che “stanno cercando di comprare anche il mondo umanitario” regalando soldi a tutti spalleggiati da un’informazione blindata. La visita prosegue all’Ospedale “Indira Ghandi” dove Patch Adams, che ci appare molto meno convenzionale e caricaturale dell’interpretazione che ne diede Robin Williams nel 1998 (“Patch Adams” di Tom Shadyac); lascia cadere qualche lacrima lungo il grande nasone rosso di plastica perché è anche questo “l’effetto di stringere tra le braccia un bambino denutrito solo perché il benessere ha deciso di farlo morire”. La sequenza della medicazione*



*della bambina martoriata dalle bruciature che grida disperata accanto a due clown della missione che suonano il violino e le fanno le boccacce è spietata verso lo spettatore e sembra non finire mai. La carrellata sulle protesi alle gambe causate dalle mine completa quanto già visto in “Viaggio a Kandahar” (di Mohsen Makhmalbaf, 2001). Per i partecipanti alla missione sorridere tenendo tra le braccia bambini menomati dalla guerra si rivela più difficile del previsto, pochi minuti per una sigaretta e un pianto trattenuto e subito si risale sul pullman verso un'altra recita; durante il percorso ci sarà giusto il tempo per un veloce trucco colorato che coprirà di mascara occhi stanchi e commossi che hanno visto da vicino il dolore. E' sufficiente un gruppo di volontari con il naso rosso, le scarpe colorate, i pantaloni con le bretelle e la giacca rattoppata per risvegliare nei bambini afgani un po' di curiosità nella vita. I loro sguardi sembrano a tratti conquistati dalla magia di queste apparizioni venute da lontano come solo nell'infanzia è possibile, anche nell'infanzia violata. La telecamera si apre a spazi di realtà di strada seguendo nelle piazze e nei cortili degli orfanotrofi le rappresentazioni improvvisate dei pagliacci che riescono a portare allegria perfino nella scuola dove si insegna ai bambini ad evitare le mine. Una bambina, però, continua a piangere anche tra le braccia di un medico, sembra impossibile farla ridere, poi un clown le porge con delicatezza un palloncino rosso, la bambina lo stringe nella mano, accenna un sorriso e si allontana con il vecchio nonno dalla biblica barba folta e rossa. Ogni sorriso di un bambino è, per lo spettatore occidentale, un colpo diretto al cuore e le lacrime non si fermano più; forse perché siamo abituati in tv a vedere i bambini del terzo mondo sempre con lo sguardo triste e perso, questi sorrisi ci sconvolgono più del dolore. Forse, come è successo a uno dei volontari intervistati, “questo viaggio ha svelato parti del nostro cuore che non conoscevamo” ricordandoci che è possibile rispondere alla violenza anche senza la vendetta e il terrore. Durante una pausa tra gli*

*interminabili spostamenti che nelle tre settimane di viaggio porteranno il gruppo da Kabul lungo le valli del Panshir fino a Bamyán (dove sono inquadrati simbolicamente le rovine dei Buddha distrutti dai Talebani) sentiamo Patch con l'orgoglio del pioniere dire agli altri componenti della missione "Abbiamo portato i clown fuori dagli ospedali, ora li portiamo in guerra". La regia, sotto la supervisione artistica di Ettore Scola, si rivela molto attenta nel catturare e nel montare in sequenza i volti e le espressioni degli attori improvvisati mantenendo, al contempo, una rispettosa distanza dal dramma che vive dall'altra parte della cinepresa. Anche se risulta fin troppo facile creare commozione con un montaggio alternato di carcasse di carri armati, di bambini che piangono e di clown, le immagini ci ipnotizzano e la musica struggente composta da Piovani e Filastò asseconda con discrezione la commozione priva di retorica delle scene e le oniriche immagini del deserto. Il cinema è fatto di arte e realtà ha detto il padre del documentarismo moderno, Robert Flaherty, ma in questo caso la forte emozione che si prova rende veramente arduo esprimere un giudizio sul valore artistico e tecnico del film, presentato al 59° Festival di Venezia nella sezione "Evento speciale", e consiglia di ringraziare a priori i due registi romani. La volontà, la caparbia e l'impegno dei medici-attori è spiazzante e, anche se con una buona dose di cattiva coscienza, questa missione ridà a noi cittadini europei un po' di orgoglio e di speranza sulle nostra capacità di usare il sorriso, il cuore, e l'intelligenza.<sup>41</sup>*

---

<sup>41</sup> < <http://www.minori.it/Clown-kabul> >

### 3.7 *Storia di un clown maestro-educatore-amico.*

*“Quando ho incontrato Miloud, credevo che la cosa più importante fosse riconquistare una vita normale. Mi sbagliavo, ma l’ho capito solo qualche anno dopo; la cosa che veramente conta, la più difficile, è vivere normalmente senza stupirsi. Dormire in un letto, mangiare in un piatto, avere un bagno per lavarsi e un cassetto pieno di magliette pulite: solo quando tutto questo ti sembra perfettamente naturale, puoi davvero ripartire.”<sup>42</sup>*

Questa è la testimonianza di Corina, una delle ragazzine salvate da Miloud Oukili, il giovane clown franco-algerino che, attraverso l’arte circense, ha permesso a centinaia di bambini abbandonati, di uscire dai canali sotterranei di Bucarest per ricominciare a vivere. *“L’originalità del suo approccio ai ragazzi di Bucarest è il sorriso e l’autoironia : la capacità di ridere di se stessi e degli altri per superare le difficoltà senza cadere nell’autocommiserazione e nell’aggressività. Nel suo lavoro, curare significa prendersi cura della persona malata attraverso la consapevolezza che il buonumore accelera la guarigione e migliora la qualità della vita.”<sup>43</sup>*

Miloud aveva venti anni, nel 1992, quando scese da un treno alla stazione centrale di Bucarest, senza immaginare che lì avrebbe incontrato il proprio destino, che lì sarebbe diventato un punto di riferimento per chi non aveva nulla. Nemmeno il diritto di essere bambino. Miloud è un bel ragazzo, ha un passato da fotomodello, ma ha rifiutato il mondo della moda ed è partito per seguire l’inquietudine e l’irrequietezza che lo bruciano dentro. Cresciuto a Parigi, ha imparato a

---

<sup>42</sup> Rivaroli A., *Buongiorno, buonasera, ti voglio bene. Un clown tra i ragazzi di strada*, Milano, Fabbri Editori, 2006

<sup>43</sup> Mussoni L., *Miloud il volto non comune di un clown*, Rimini, Fara Editore, 2003 p.29

fare il clown in una scuola di circo che lo ha sicuramente salvato, facendolo diventare la persona straordinaria che è oggi. Ha girato il mondo, ha conosciuto i ghetti di Harem, i disperati del Guatemala e le fungaie urbane di Città del Messico. Ma la sua più grande storia non era ancora arrivata, doveva ancora trovarla in climi più freddi e meno ospitali, a Bucarest. Quando scende dal treno, Miloud ha in mano solo la valigia piena dei trucchi del mestiere di un clown itinerante, pronto a portare altrove la vita e l'arte. Una valigia destinata a diventare un ponte verso un futuro che non conosceva ancora. E' proprio di fronte alla Stazione Nord di Bucarest che mentre faceva il suo spettacolo, alcuni spettatori aggredirono due ragazzini straccioni che lo stavano guardando e iniziarono a volare insulti: i ragazzini vennero accusati di essere dei ladri, degli schifosi e, siccome puzzavano, vennero invitati a tornare nelle loro fogne, loro dimora abituale. Tutti gli altri ridevano. Miloud non disse nulla, non si scompose, ma operò un tipico contrattacco da clown che, con eleganza, devia il colpo fuori bersaglio: mimò la scena, mise in ridicolo gli aggressori e trascinò la folla in un lungo applauso. Alla fine dello spettacolo passò come sempre, il cappello, poi chiamò i due ragazzini aggrediti e divise con loro il ricavato. Ma chi erano questi ragazzini? Erano due dei tanti che vivono per strada, vivono nelle fogne: alcuni hanno lo sguardo brillante e paranoico di chi ha appena sniffato un barattolo di Aurolac, la colla, la droga dei poveri che li consola, altri hanno la faccia di delinquenti minorili che vivono per strada da anni, altri abbandonati dalle famiglie che non potevano più dargli nemmeno un tozzo di pane, altri che vengono violentati dai pedofili e dai turisti del sesso, altre che si prostituiscono già a dodici anni per pochi soldi, alcune che hanno solo quindici anni ma già dei figli di cui non conoscono il padre; tutti hanno decine di sottili cicatrici di lametta; tutti hanno le facce sofferenti, le espressioni dure, gli sguardi diffidenti di chi è stato tradito, imbrogliato e violentato troppe volte per avere ancora un briciolo di fiducia nella

vita e nelle persone. D'altronde è questa la legge della strada: devi essere duro, il più duro se vuoi guadagnarti il rispetto degli altri. Chi vive per strada, non ha nessun rispetto per se stesso, per tutti è solo un rifiuto da usare, come ladruncolo o come giocattolo sessuale, e la propria autostima è allo stesso livello. La sua vita non vale un soldo, quindi vivere o morire, fa lo stesso! E spesso quando sentono la nostalgia per la famiglia che li ha cacciati o che non hanno mai conosciuto, c'è la colla da sniffare che dà un gran caldo dentro e una gran pace, e si uniscono così, al gruppo di chi è come loro e solo lì sentono quel calore umano che non hanno mai avuto. O quando qualcuno ruba all'altro i pochi soldi che ha o la poca colla rimasta, lì arriva la disperazione e si tagliano ripetutamente le braccia con la lametta: autolesionismo per sentire che si è ancora vivi, per urlare al mondo il male di essere vivi.

Ebbene, proprio da quel giorno, dal giorno dello spettacolo alla Stazione, Miloud, divenne uno di loro: scese nelle fogne, chiese ai ragazzi ospitalità. Non offrì carità, ma uno scambio alla pari: loro gli avrebbero insegnato il rumeno e lui, in cambio, gli avrebbe insegnato a fare il clown. Si fece un giaciglio di scatoloni tra i topi e l'immondizia, si fece luce con le candele rubate dai ragazzi nelle chiese, fece la doccia dove le tubature bucate schizzavano acqua calda. Rispettò i ragazzi e le loro scelte violente e autodistruttive. Cominciò pian piano a guadagnarsene il rispetto.

*“Miloud sorride sempre, ma non prende mai in giro. Gli piace giocare, ma è una persona seria. Non fa il superiore, riesce sempre a sembrare più sporco, più matto, più ladro di tutti gli altri. Quando fa una domanda, li guarda in faccia e non li lascia andare via finché non hanno risposto. Li coinvolge in tutto quello che fa. Sa che in strada tutti sono abituati a chiedere, ma nessuno si aspetta di dover rispondere, raccontare una storia, condividere uno stato d'animo. Li fa sentire*

*importanti, asseconda il loro essere bambini. Magari travestiti da adulti, ma sempre bambini.... Non hanno mai giocato, questo si capisce benissimo; sono piccoli, ma non sono stati mai bambini.* ”<sup>44</sup>

Miloud fece loro scoprire che potevano tirar su qualche soldo facendo i giocolieri. Era un filo delicato che rischiava di spezzarsi in ogni momento e così ogni tanto è stato! Quanti ragazzi si sono persi, sbandati, prostituiti, morti di polmonite e di infezioni o semplicemente spariti. Nonostante questo, Miloud continuava a fargli capire l'importanza di cambiare vita, e continuava a ripetere: “*Ragazzi, sottoterra ci siete già. Potete soltanto risalire.*” <sup>45</sup>

La riscoperta del rispetto verso se stessi cominciò dal tenere ordinato il giaciglio, seppur fatto di scatoloni, dal non buttare il torsolo di mela, la carne o i resti del panino a fianco del letto. Pian piano passò per il rispetto verso gli strumenti di lavoro ( le palle, le clave, i trampoli) e, in un'escalation sempre più positiva, arrivò alla fierezza di essere bravi clown, al rifiuto della colla, alla scoperta di una possibile nuova dignità. Cominciarono anche a fare degli spettacoli in giro per il mondo. Ovviamente niente pietà né pietismi: i ragazzini di strada sono furbissimi. Ma Miloud era della loro stoffa, un capobanda, e con lui i patti erano chiari: se volevano restare in strada, bene, fatti loro! Ma se volevano cambiare vita, niente colla, niente prostituzione, poco alcool e solo per chi lo reggeva, lavoro serio, gerarchia stretta. E tutto ciò, in fondo, era proprio tutto quello di cui questi ragazzini sbandati avevano bisogno: recuperare per prima cosa il rispetto per se stessi. E il bisogno di una figura forte a cui fare riferimento.

Economicamente la Romania è un disastro; i servizi sociali sono alla bancarotta; negli ospedali manca tutto ciò che serve: siringhe, bende,

---

<sup>44</sup>Rivaroli A., *Buongiorno, buonasera, ti voglio bene. Un clown tra i ragazzi di strada*, Milano, Fabbri Editori, 2006, p.115

<sup>45</sup> Ibidem, p. 121

bisturi; gli orfanotrofi stentano a tenere i ragazzini fino ai sedici anni; molte famiglie, semplicemente, non ce la fanno, e sono costrette a sbattere sulla strada i ragazzi più grandi; in altre famiglie, la situazione è così pesante che sono i ragazzi stessi a scappare di casa.

E' in questa situazione che Miloud ha comunque tentato di salvare questi ragazzi e di farlo in modo definitivo. E' ovvio, non ce la poteva fare da solo, ma Miloud ha capacità che vanno oltre il giocolare con le fiaccole, sa giocolare anche con la generosità (o i sensi di colpa) degli adulti. Sa usare il proprio magnetismo personale per incantare le signore della società civile e delle organizzazioni umanitarie. Così pian piano ha coinvolto nel suo progetto le organizzazioni francesi e italiane, la società civile di Bucarest, l'Ambasciata di Francia, perfino i Ministeri Bulgari. Così lentamente ma tenacemente, il clown vagabondo ha costruito la sua Foundation Parada, nata nel 1996, una fondazione che amministra il denaro con cui molte associazioni europee, volontari e simpatizzanti sostengono il suo sforzo per i ragazzi di Bucarest. Un'organizzazione romena, apolitica, a carattere civico, di interesse pubblico. Scopo di essa è sostenere il minore e il giovane in difficoltà, attraverso la promozione di programmi e progetti di assistenza sociale, considerando e utilizzando l'arte come strumento educativo. L'obiettivo della Fondazione è infatti inglobare i ragazzi emarginati in una comunità, dotata di rigide regole da rispettare, per poter godere dei benefici di una vita normale: la possibilità di essere accolti in case-famiglia, di ottenere una borsa di studio, di andare normalmente a scuola, di trovare un lavoro. Parada utilizza l'Arte come metodo educativo, ha come scopo lo sviluppo delle capacità creative dei bambini per abituarli al contatto permanente e pacifico con gli altri membri della società e di ridare loro la voglia di vivere, di integrarli nella società affinché questi bambini, possano guardare al futuro con fiducia. L'obiettivo di Parada è infatti quello di convincerli a tornare a scuola, nelle loro famiglie o nelle istituzioni che provvedono alla loro

buona educazione e al rispetto dei loro diritti. Pian piano è arrivata una casa di accoglienza dove Miloud può tenere i suoi ragazzini al sicuro, finora ne ha strappati 600 dalla strada. E' arrivato anche un camper sanitario in cui di notte, i medici volontari dell'Associazione Medici senza Frontiere, prestano i primi soccorsi nei pressi della Stazione Nord; essi non chiedono nulla, rispettano le scelte di vita dei ragazzi di strada, ma se i ragazzi vogliono e hanno bisogno, sanno che il camper c'è. È lì per loro, e la voce si sparge. E' arrivata poi una serie di appartamenti che i ragazzi più grandi si autogestiscono. Sono arrivate le tournées dei ragazzi di Miloud in Francia e in Italia, il sostegno e l'amicizia di molti che sostengono anche economicamente, la Fondazione Parada.

Anche in questo caso il clown ha fatto breccia nel cuore degli uomini; per chi non ha conosciuto che il linguaggio della violenza, un motociclo, delle palle e dei birilli rivelano un mondo magico e inaspettato. Il clown è lì per ridere di ogni miseria, per seppellire le paure, per spegnere il dolore. Miloud non è un educatore, né uno psicologo, né un sociologo, ma un saltimbanco fiero di essere tale che è riuscito dove tutte quelle figure non sono riuscite, ha messo in gioco la sua tenerezza, il suo amore per lo spettacolo e per chi soffre e ha messo insieme tutto questo. Ha saputo farsi accettare da chi ha alle spalle storie difficili, ha ricreato con i suoi ragazzi una famiglia. Miloud non sopporta il clamore che si è creato intorno al suo nome, si vergogna dei premi che gli danno perché secondo lui, dovrebbero andare ai bambini. Lui ha un desiderio: che tutti dimettessimo gli occhi dell'indifferenza, quell'abitudine alla normalità di fronte alle tragedie quotidiane e che ci accorgessimo di stare di fronte ad una realtà che non fa più ridere per niente; che la facessimo finita con l'odio e guardassimo al nostro vicino, al bambino, alla nonna e provare a vedere se possiamo ancora farli ridere. Lui afferma di non fare le cose per gli altri, di non esserne capace, ma di fare tutto quello che ha fatto e continua a fare, per sé, per



egoismo, perché lui riceve dai bimbi molto più di quello che dà loro. Lui dice che i bambini gli danno gioia tutti i giorni, tutte le volte che decidono di alzarsi la mattina o di andare in scena, dopo che sono stati violentati o derubati, tutte quelle volte lui è felice. Si ritiene fortunato perché ha avuto un'idea e non il coraggio. Perché da clown di strada non è stato picchiato, ma piuttosto protetto e accolto. Miloud porta la sua campagna in giro per il mondo: *Un naso rosso contro l'indifferenza*<sup>46</sup>, lui vuole far ridere, vuole cambiare le cose in modo che si possa tornare a vivere, a ridere....e a suscitare un sorriso.

---

<sup>46</sup> < [www.parada.it](http://www.parada.it) >

## *Conclusioni*

Rispetto alle più illustri ricerche citate tra le seguenti pagine, la mia non aggiunge nulla di nuovo: non fa scoperte dal punto di vista teorico, empirico o clinico; tramite essa ho semplicemente cercato di contribuire alla crescita dell'interesse verso le funzioni terapeutiche ed educative del sorriso e di ribadire l'importanza di mutare segno alle emozioni negative educando al sorriso. Sorridere significa anzitutto comunicare, coinvolgere il prossimo e trasmettergli messaggi e segnali in codice, sotto forma di emozioni e sentimenti. Un codice tacitamente condiviso. Quindi occorre educare al sorriso perché utilizzando il sorriso si facilita il processo di apprendimento, inoltre il sorriso è il principale indice psicologico di regolazione del più generale meccanismo di inclusione/esclusione relazionale. Ridere e sorridere sono espressioni di gioia, la quale ha un effetto tonificante sull'esistenza umana, per la serenità che sa ispirare nella sua forma ricorrente e duratura. Sorridere è espansione e potenziamento del sé è una gioia che scaturisce dalla semplice scoperta di sentirsi vivi, liberi di fare, efficaci nell'interagire, consapevoli di ricordare e capaci di progettare. Attraverso il sorriso ed educando ad esso auguro a me stessa di poter sostenere concretamente le persone con le quali lavorerò, aiutandole a sentirsi parte della società, individui consapevoli della propria originalità e fieri di se stessi, utilizzando il clown come strumento con un unico intento ricercare il miglioramento di sé per e con gli altri...sempre con il sorriso sulle labbra.

Poiché se si può disporre della possibilità di scegliere, conoscendo i benefici del sorriso e del ridere, perché non approfittare dell'energia positiva anche in campo pedagogico?

## ***Manifesto ufficiale dei clown del Mondo***

*O riso da terra declaration*

*Viviamo in un'era dove la mancanza di rispetto verso il gene umano rappresenta la più grande minaccia.*

*I clown non possono trasformare il mondo, ma noi clown, comici, giullari, buffoni possiamo lottare contro questa mancanza di rispetto reciproco.*

*Il clown esprime la vita in tutta la sua allegria, sensibilità e pienezza di spirito.*

*Il clown esprime felicità, felicità che aiuta ad interrompere, almeno per un attimo, la sofferenza nel mondo.*

*Il clown è l'unica creatura che ride dei propri sbagli, e proprio per questo può affrontare la violenza e i violenti.*

*Il clown amplifica il sorriso della Terra ed ecco perché noi, clown del mondo, abbiamo il dovere di dire agli uomini e alle donne della nostra era, di ogni religione e di ogni nazione: coltiviamo la risata!*

*Coltiviamo la risata contro le armi che distruggono la vita!*

*Coltiviamo la risata che si oppone all'odio, alla carestia alle ingiustizie del mondo.*

*Non la risata che discrimina gli altri per il loro colore, religione, razza, abitudini e gusti,*

*ma la risata che celebra tutte queste differenze.*

*Coltiviamo un sorriso che sia come la nostra vita: vario, diverso, armonioso e generoso.*

*Mentre ridiamo, siamo in pace.*

Joao Pessoa, Brazil, 2 dicembre 2002

## *Bibliografia*

BELLINO F., *Persona e ragionevolezza. Dopo Mounier*, Levante, Bari 1997

BERGSON H., *Il riso. Saggio sul significato del comico*, Laterza, Bari 2003

BERNE E., *Analisi transazionale e psicoterapia*, Astrolabio, Roma 1971

CALAPRICE S., *Alla ricerca d'identità. Per una pedagogia del disagio*, La Scuola, Brescia, 2004

CHIARI V., *Noi... il clown*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1990

CROPLEY A. J., *La creatività*, tr. it. di E. Becchi, La Nuova Italia, Firenze 1969

FARNE' M., *Guarire dal ridere. La psico-biologia della battuta di spirito*, Bollati Boringhieri, Torino 1995

FIORAVANTI S. – SPINA L., *Anime con il naso rosso*, Armando, Roma 2006

FRANCESCATO D., *Ridere è una cosa seria. L'importanza della risata nella vita di tutti i giorni*, Mondadori, Milano 2002

FRANETI A., *La maschera più piccola del mondo*, Alberto Perdisa, Bologna 2004

FREUD S., *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, in *Opere*, tr. it. Boringhieri, Torino 1975

GUGGIOLI M., *Capriole fra le stelle. La favola dei Barabba's Clowns*, Editrice Monti, Varese 2001

JOURNO' S. – MADDALONI E. *Mettiamoci in cerchio. Manuale per favorire il dialogo e la democrazia nei gruppi*, La meridiana, Bari 2012

LA PORTA R., *Il senso del comico nel fanciullo ed il suo valore nell'educazione*, Malipiero, Bologna 1957

LEBRETON YVES, *Sorgenti. Nascita del teatro corporeo*, Titivillus, ed. italiana a cura di D. Feroldi 2012

MAZZOLENI G., *I buffoni sacri d'America*, Bulzoni, Tivoli 1990

MUSSONI L., *Miloud il volto non comune di un clown*, Fara, Rimini 2003

PAFUNDI N., *I clowns*, Pafpo, Milano 1999

PELLEREY M., *Educare. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale*, LAS, Roma 1999

PIRANDELLO L. , *L'Umore*, Garzanti, Milano 1995

RIVAROLI A., *Buongiorno, buonasera, ti voglio bene. Un clown tra i ragazzi di strada*, Fabbri Editori, Milano 2006

VALERI M. – GENOVESI G., *Comico creatività educazione*, Guaraldi, Rimini 1973

VOLPICELLI L., *Il fanciullo che ride*, La Scuola, Brescia 1957

## *Sitografia*

[http:// www.lacarovanadeisorrisi.it](http://www.lacarovanadeisorrisi.it): sito ufficiale dell'associazione *La Carovana dei Sorrisi*

<http://www.formazioneper.it> : sito ufficiale processo esperienziale di riconoscimento

<http://www.comunitarncd.wordpress.com>: sito ufficiale dell'associazione R. N. C. D.

[http:// www.bigapplecircus.org](http://www.bigapplecircus.org): sito ufficiale dell'associazione *Clown Care Unit*

[http:// www.leriremedecin.asso.fr](http://www.leriremedecin.asso.fr): sito ufficiale dell'associazione *Le Rire Médecin*

[http:// www.patchadams.org](http://www.patchadams.org): sito ufficiale del *Gesundheit Institute*

[http:// www.ilnasointasca.org](http://www.ilnasointasca.org): sito ufficiale dell'associazione *Il naso in tasca*

[http:// www.ilpiccoloprincipe.tk](http://www.ilpiccoloprincipe.tk): sito ufficiale dell'associazione *Il piccolo principe*

[http:// www.lacarovanadeisorrisi.it](http://www.lacarovanadeisorrisi.it): sito ufficiale dell'associazione *La Carovana dei Sorrisi*

<http://www.dottorsorriso.it>: sito ufficiale associazione *Dottor sorriso onlus*

<http://www.homoridens.org> :Istituto di ricerca documentazione e formazione *Homo Ridens*

[http:// www.clownterapia.it](http://www.clownterapia.it): sito ufficiale dell'associazione *Vip ViviamoInPositivo Onlus*

[http:// www.riderepervivere.it](http://www.riderepervivere.it): sito ufficiale dell'associazione *Ridere per vivere Onlus*

[http:// www.theodora.org](http://www.theodora.org): sito ufficiale della *Fondazione Theodora Onlus*

## *Ringraziamenti*

È finita, sono ufficialmente laureata – disoccupata!! Mi sembra doveroso ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini in questo percorso e in particolar modo negli ultimi mesi.

Grazie ai miei genitori per avermi regalato la vita, grazie a te mamma per avermi sopportata nei momenti isterici e di aver gioito con me dei miei successi: la prima telefonata dopo gli esami era sempre per te, grazie per i sorrisi, la spensieratezza e la tanta pazienza poiché sopportarmi non è facile; grazie a te papà per il sostegno, le poche parole ma i tanti gesti che mi fanno capire che a modo tuo mi vuoi bene.

Ringrazio la professoressa Silvana Calaprice, relatrice della tesi, per la fiducia sin da subito dimostrata nei miei confronti, per avermi seguita durante lo svolgimento di questo lavoro indirizzandomi di volta in volta; desidero anche ringraziare la dottoressa Sara Di Canosa per il supporto psicologico e logistico, per la serenità che riesce a donare e per la disponibilità.

Grazie a Enzo Maddaloni ( dottor Nanosecondo ) per i suoi suggerimenti e per aver fatto in modo che anche l'ultimo ripiano della mia libreria si riempisse consigliandomi giornalmente testi da acquistare, il risultato è che la libreria è piena ma la mia carta di credito un po' meno, ma non importa poiché è grazie a quest'uomo straordinario che ho conosciuto il mondo del clown.

Grazie a Veronica, amica che tutti vorrebbero avere, per aver asciugato le mie lacrime e per essermi stata vicina sempre e grazie anche a Gaia per avermi donato la gioia di sentirsi chiamare zia.

Grazie agli amici clowns dell'università popolare contemporanea Le Grazie per i pomeriggi trascorsi insieme in ospedale e

non solo, dove attraverso magie gentili e pazzie ogni istante si colora di felicità e speranza.

Grazie alle associazioni e istituzioni che mi hanno accolta come volontaria, permettendomi di fare bellissime esperienze.

Grazie a mia sorella e mio cognato, a tutti i parenti e gli amici, ma proprio tutti: nominarvi uno ad uno è impossibile, perdonatemi! Vi ringrazio di cuore per le risate, le chiacchiere, i caffè, le cene, per la vostra semplicità, il vostro essere unici e per avermi donato parte del vostro tempo.

Un grazie pieno d'Amore a Giorgio, il mio fidanzato, amico, compagno, confidente che con estrema pazienza ha sopportato i miei repentini sbalzi d'umore e le mie paranoie e che con il suo modo di essere ha trasformato il mio stress in sorriso tenendomi sempre per mano, grazie Amore per essere come sei.

Concludo con il ringraziare alcune persone che purtroppo non potranno leggere queste righe ma che per me sono state importanti e che voglio qui ricordare: nonna Fausta e nonna Maria che immagino lassù giocare a briscola o scopa tra gli angeli; ed anche don Anselmo a cui rivolgo un grazie speciale per avermi insegnato ad amare la vita e gli altri, incoraggiandomi ad andare avanti sempre e a trasformare il dolore in forza.

Ognuno di voi è stato, è e sarà parte della mia vita e non posso che esserne onorata.

Tina





